// L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVI. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1889.)
Milano e Italia: Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quindici precedenti annate in 29 volumi, L. 276.)

MILANO-ROMA
Anno XVI. - N. 21. - 26 maggio 1889.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

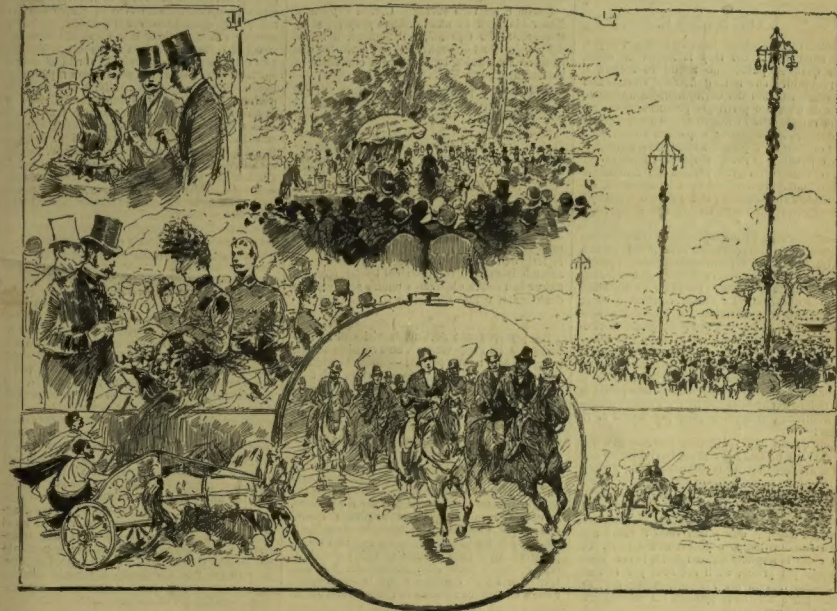
PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua.	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

LE CORSE A SAN SIRO.

L'obbligo di andare in macchina a metà della settimana ci permette di render conto della sola prima giornata della importantissima riunione primaverile della società ippica Lombarda. Domenica 19 il concorso del pubblico all'ippodromo di San Siro fu grandissimo: la società fece un incasso di 26 000 lire circa, senza contare la percentuale che si ritiene sulle scommesse fatte al totalizzatore. Si contavano sul *turf* ventidue tiri a quattro privati, ed una diecina della Società anonima, alcuni de' quali pieni di ufficiali di cavalleria e d'artiglieria. Fra gli spettatori convenuti a San Siro si contavano molte signore e signori venuti da Torino, da Roma, da Bologna, da Firenze, da Napoli e da altre città minori.

Il *premio delle scuderie* (Handicap) per cavalli d'ogni paese non vincitori nell'annata d'un premio superiore a L. 3000, fu corso da *Simon Pure* e *Vespa* del cav. Petrilli Maleta, *Draycot* del principe d'Ottajano, *Messalina* dei fratelli Rossi, *Rainbow* del marchese Birago. *Simon Pure* era il favorito: giunse prima *Vespa* quotata a 4/1: 2° *Simon Pure*; 3° *Messalina*.

Il premio *Olona* (Handicap) — 2000 lire — per cavalli di 4 anni nati in Italia, fu corso da *Carlandrea* di Sir Rholand, *Caledonia* di Razza Casilina, *Filiberto* del principe d'Ottajano, *Vattelapesca* del marchese Fassati, *Volturno* del signor Calzolaio, *Rainbow* del marchese Birago. Le probabilità parevano molto divise, supponendosi *Carlandrea* in non ottima condizione: *Vattelapesca*

Roma. — Festa di beneficenza a villa Borghese (disegno dal vero di D. Paolocci).

godeva molto favore e condusse di fatto la corsa per lungo tratto; ma fu poi facilmente superato da *Carlandrea* montato da Rymes: 2° *Filiberto*: 3° *Vattelapesca*.

Il premio del Jockey-Club — 2500 lire — per cavalli interi e cavalle italiane al di là dei 3 anni fu corso da *Rincette* del marchese Birago, *Tremolo* di Ottajano, *Morgana* di Calderoni, *Your Grace* della razza di Sansalvà. Quest'ultima era la favorita e giunse prima senza sforzo, montata da Hemmings: 2ª *Rincette*: 3ª *Morgana*.

Il premio della Città di Milano — L. 20 000 — per cavalli intieri e cavalle di 3 anni ed oltre nati in Italia, fu corso da *Amulio* del cav. Bertone, *Bajardo* di Calderoni, *Veritas* del marchese Fassati, *Amor* di Th. Rook; *Andreola* di J. Pound e *Bambola* di Sansalvà. *Amulio* era il favorito: ma appena partiti i sei cavalli *Bajardo* prese la testa e la tenne fino al traguardo non ostante gli sforzi fatti da *Amulio* per superarlo. Fu una bellissima gara. Il pubblico accolse con grandi acclamazioni la vittoria di *Bajardo*, figlio di *Andred* e *Frangipane*.

Un disegno ricavato da una fotografia istantanea fa vedere la tribuna al momento dell'arrivo del campione della scuderia Calderoni. Il signor Calderoni, della cui passione per l'allevamento abbiamo parlato nel nostro supplemento *Le Corse a San Siro e le Feste di Maggio*, fu cordialmente felicitato per questa nuova vittoria.

La giornata terminò con uno steeple chase — Premio Senago, 2000 lire — per cavalli d'ogni paese. Si presentarone al palo di partenza *Aster* di Sir Rholand, *Canossa* di Razza Casilina, *Flirt II* di Birago, *Miss White* di S. Block: *Canossa* era la favorita ed arrivò difatti prima senza grande fatica, montata da Corbin, 2° *Flirt II*.

Il ritorno dalle corse fu spettacolo da grande capitale. Dal punto dove la strada dell'ippodromo imbocca nel viale del Sempione fino al centro della città, le carrozze dovettero andare avanti lentamente al passo fra due file di carrozze ferme ed una folla grandissima. Nè sul campo di corse, nè durante il ritorno che continuò fino alle 8 pomeridiane, non accadde verun disordine.

IL RE A BERLINO.

L'Illustrazione Italiana non poteva mancare a Berlino dove l'Italia è stata festeggiata questa settimana nella persona del suo Re, del suo Principe ereditario, e del suo primo ministro. Oltre ai corrispondenti ordinari che teniamo nella capitale germanica, vi abbiamo mandato quale corrispondente straordinario l'egregio artista *Gennaro Amato*.

*

Di un'altra attualità che richiama sempre più l'attenzione generale,

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

il nostro giornale s'è già occupato e non mancherà di occuparsi; se non che la materia è così vasta che le pagine di questa Illustrazione, che vuol essere essenzialmente nazionale, non ci basterebbero. Per soddisfare al desiderio espressoci da ogni parte pubblicheremo un giornale speciale e riccamente illustrato, intitolato:

PARIGI e L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1889.

I lettori troveranno a pag. 327 l'avviso che indica le condizioni d'associazione.

CORRIERE.

San Siro ha sbancato Sant'Ambrogio. Per parlare nella lingua del *turf*, la lingua di moda, della quale si pubblicano anche vocabolari, si dovrebbe dire che lo ha *distanzato*. Oramai non si parlerà soltanto del Carnevalone Ambrosiano come di un grato privilegio procuratoci dal patrizio romano che fu nostro vescovo dopo essere stato nostro governatore: si parlerà ancora delle feste di maggio. E perchè Milano sia quanto meglio è possibile la Parigi d'Italia si fonderà per l'anno venturo un gran premio del commercio di centomila lire anzichè di cinquantamila, invitandolo a vincere tutti i buoni cavalli d'Europa.

Sant'Ambrogio aveva fatto il suo tempo; era troppo noto. Forse i milanesi, da veri ateniesi, s'erano stancati di dovergli essere riconoscenti di quattro giorni d'appendice al carnevale ordinario. Quindici secoli di riconoscenza possono parere sufficienti. L'antico governatore e vescovo è dunque dimenticato a totale benefizio di un santo molto sconosciuto. La chiesa celebra la festa di San Siro il 9 dicembre; il calendario Gregoriano lo chiama vescovo, Soresina lo riconosce per patrono, e da lui prendono il nome un gruppo di case in mezzo alle suburbane piantagioni di asparagi ed il nuovo ippodromo della Società ippica Lombarda. Ma il martirologio ed il dizionario ecclesiastico non dicono una parola di lui. Colore del tempo! Anche fra i santi i mediocri trionfano e vengono a galla per meriti di riflesso!

Con questo non voglio dire che San Siro non sia davvero un santo per bene. Dovrebbe, se non altro, avere dalla sua la bella stagione, giacchè se la chiesa lo festeggia in dicembre, la società lombarda ha fissato che la di lui festa abbia da essere nel mese di maggio, il mese delle rose. Se quest'anno le rose sono ancora da sbocciare, poniamo che per una prima volta il santo non abbia fatto in tempo a provvedere a tutto. Un altr'anno la stagione sarà migliore, le rose sbocceranno più presto, ed il comitato per le feste di Maggio troverà per l'esposizione de' fiori un locale più adatto della spianata di Montemerlo ai giardini pubblici.

In tutti i modi, per lamentarsi di San Siro bisognerebbe essere incontentabili. Il Santo ha messo in moto la città intiera per le corse, ha fatto venir gente da tutta Italia, ha creato un movimento non mai più veduto dall'esposizione del 1881. La Società ippica lombarda dovrebbe far dipingere una pala d'altare in onore di questo vescovo sconosciuto che le ha fatto incassare 30 000 lire nella sola giornata di domenica scorsa. Scrivendo a metà di settimana non so ancora quale sarà l'incasso della giornata campale del gran premio; ma a giudicare a occhio e croce alle centomila lire si dovrà andare vicino se non si passeranno. Ma questo non sarebbe nulla e gioverebbe assai poco se a tale incasso non corrispondesse un abbondante pioggia d'oro a benefizio totale degli albergatori, dei commercianti, e di tant'altra gente. L'Italia è povera; lo è più del solito da qualche anno; ma c'è sempre chi ne ha quanti bastano per divertirsi e li spende tanto più volentieri quando sa che non escono di casa e vanno a tutto profitto nostro.

*

Se San Siro ha sbancato Sant'Ambrogio, Berlino fa una seria concorrenza a Milano.

Prima di tutto laggiù si governa in un altro modo e permettetemi di ammirare, almeno in questa occasione, il metodo tedesco. In teoria non parrà molto corretto, ma in pratica dà risultati eccellenti. Il giovine imperatore non crede di poter rimanere indifferente davanti ad uno sciopero di 90 000 operai che minaccia una grave crisi economica. Si rivolge ai proprietari, e promettendo loro di mantenere l'ordine, fa pure osservare che gli operai sanno ormai leggere e scrivere come chiunque altro, e fanno di conto e capiscono di poter pretendere un più largo compenso al loro lavoro. Si rivolge agli operai, e dopo aver detto che i loro giusti reclami saranno presi in considerazione, aggiunge che se continuassero a tumultuare senza ragione il suo bravo esercito sarebbe capace di ristabilire l'ordine e far rispettare le leggi. Gli operai tornano al lavoro consigliativi dalla parola imperiale e tutto finisce senza repressioni violente, senza spargimento di sangue.

Quello è un vero sovrano. Così si capisce la Monarchia. Egli ha una iniziativa propria; si asside arbitro fra i partiti; è il Signore, il Padre del popolo. Qual differenza dai re Travicello, che si fanno servitori d'ogni avvocato che sieda in Parlamento.

Così nasce il pseudo-parlamentarismo, di cui il conte Jacini ci fa una bella pittura nell'ultimo fascicolo dell'Antologia.

Così succede, che fra noi per poche centinaia di contadini che scioperano, certo non senza motivo ma senza un concetto preciso de' loro diritti e senza alcuna condotta nel procurare di farli valere, pare arrivata la fine del mondo. Non si prevede, non si provvede, non si previene; e poi pif paf! Si chiacchiera alla Camera di voler cadere su una legge di libertà, e poi si deve reprimere sanguinosamente! È davvero un penoso contrasto fra i tumulti della campagna e le feste della città distante pochi chilometri: ma secondo il solito si comincia col lasciar fare e si finisce coll'essere obbligati a punire severamente degli ignari o mal consigliati.

*

Se, per tornare a Berlino, la visita di re Umberto non ha l'importanza d'un avvenimento che inauguri una nuova politica — come la visita di Vittorio Emanuele a Vienna e a Berlino nel 1873 — le dà particolare carattere la spontaneità delle accoglienze. Nessuno poteva dubitare di un perfetto e completo contraccambio di cortesie da parte della corte imperiale tedesca, dopo il ricevimento fatto a Guglielmo II a Roma: si sapeva già che il programma del ricevimento officiale, modificato più volte dallo stesso imperatore, avrebbe dimostrato come può dimostrarla un documento di quel genere, tutta la simpatia del giovine monarca germanico per il re nostro. A questa manifestazione si aggiunge quella schietta ed entusiastica di tutte le classi della popolazione berlinese. Gli artisti tedeschi hanno preparato una festa grandiosa nel parco della esposizione di belle arti: gli studenti dell'università, nel loro costume e con la spada sguainata, sono andati a salutare re Umberto con quello stendardo ch'egli ha veduto più volte, l'anno passato, in occasione dell'ottavo centenario dell'Università di Bologna.

L'Illustrazione italiana, che ha mandato a Berlino collaboratori e disegnatori, renderà conto al più presto di tutti i particolari del viaggio reale. Può dire intanto che raramente, per non dire mai, sovrano straniero fu più di Re Umberto cordialmente accolto ed onorato sul territorio Svizzero dal Governo federale, dalla stampa svizzera e dalla popolazione di tutte le città attraversate, dal cantone Ticino sino ai confini del gran ducato di Baden.

I nostri repubblicani ne saranno scandalizzati. È pur vero che, dopo avere escogitato tanti mezzucci per protestare contro questo viaggio, essi non hanno poi fatto niente. Tutt'al più qualche comunello incognito, sperando di farsi una riputazione di virtù civica, si è deciso dopo un mese di discussione a mandare un telegramma di una lira — senza ricevuta — al presidente "dell'Esposizione della repubblica francese."

È proprio vero che molte corbellerie, scusino il termine, generalmente anche qui si contentano di prometterle ma si guardano poi bene dal farle. In fin de' conti siamo ancora migliori della nostra reputazione, tanto nella politica come in molte altre cose. Perchè — tornando un passo indietro — se al ritorno dalle corse si sente qui scoppiettare sulle labbra della folla assiepata qualche frizzo o qualche motteggio all'indirizzo di chi è in carrozza, a Londra, le signore che tornano dal Derby d'Epsom in *stage coach* o in *caleche à la Daumont* possono aspettarsi indubbiamente un torsolo di cavolo o simile immondizia vegetale, od anche una manata di fango, altra materia che si può raccogliere in abbondanza per una strada dove sono passati molti cavalli.

*

Nella guerra giuridica editoriale dichiarata fra casa Ricordi e casa Sonzogno, casa Ricordi ha ottenuto una prima segnalata vittoria davanti alla Sezione V del Tribunale di prima istanza. L'animo dei giudici si è mostrato refrattario alle amenità dell'onorevole Pierantoni. La sentenza pubblicata il 13 del mese corrente ha dichiarato spettare a G. Ricordi e C. il diritto esclusivo di rappresentazione di cinque opere musicali per le quali s'invocava il pubblico dominio: spettare alla ditta Cottrau lo stesso diritto esclusivo per i *Puritani* di Bellini; essere il Sonzogno colpevole di violazione dei diritti d'autore spettanti alle ditte attrici per abusiva rappresentazione delle dette opere: inibirsi al Sonzogno qualunque ulteriore rappresentazione abusiva e dovere egli piena soddisfazione per i diritti di nolo e piena rifusione dei danni causati dalle constatate abusive rappresentazioni di Milano, Roma e Venezia. Riguardo al *Barbiere di Siviglia* e al *Guglielmo Tell* di Rossini ha rimandato il giudizio per mancanza di alcune formalità legali.

Nei "considerando" della sentenza i giudici, dando esempio di quella indipendenza tanto spesso invocata, hanno detto francamente che il ministero di agricoltura, industria e commercio — cui spetta la tutela dei diritti d'autore — non che le prefetture di Milano, di Roma e di Venezia, hanno avuto torto di lasciar fare e lasciar passare.

Tutto questo era prevedibile: nessuno aveva però preveduto che un deputato democratico, in un telegramma diretto al guardasigilli, intervenisse a discutere del merito di una causa ancora *sub judice*, mettendo in discussione anche l'onestà dei giudici, del presidente, e magari anche degli uscieri della V Sezione. Questa uscita è parsa intempestiva perfino ad alcuni amici politici del deputato e non ha certo giovato alla parte condannata dal Tribunale. Si è pensato che le ragioni del Sonzogno paressero molto spallate a chi ha sentito il bisogno di ricorrere a tanto intercessore. Non bisogna dimenticarsi che il deputato in parola è autore di un opuscolo nel quale la questione della proprietà artistica e letteraria viene considerata nel senso più restrittivo; di un opuscolo che la ditta Ricordi avrebbe potuto benissimo, col permesso dell'autore, aggiungere ai pareri dell'Amar, del Pessina e del Ceneri, pubblicati a suffragio della tesi sostenuta dai suoi avvocati. Peccato che non gli abbia chiesto il permesso di tale pubblicazione. Se l'autore l'avesse negato si sarebbe almeno saputo che vi sono teorie a due usi, come taluni soprabiti dei Bocconi.

*

Va sempre facendo nuove vittime la mania del dilettantismo fotografico, ch'è la vera mania di moda. Non potrebbe invero essere più innocente; anzi non potrebbe essere più utile e dilettevole. Le persone di buon gusto e di qualche coltura che si dedicano alla fotografia diventano presto artisti belli e buoni, capaci di farsi onore in qualunque esposizione. Se non tutti, moltissimi dilettanti arrivano a tale risultato: lo hanno dimostrato l'esposizione della associazione degli amatori fotografi aperta a Roma nel padiglione del palazzo Colonna, e quella più modesta ma non meno importante con la quale i dilettanti milanesi hanno inaugurato la residenza della loro nuova società in casa Perego.

L'associazione romana è presieduta dal duca

d'Artalia e gli espositori del padiglione Colonna erano una trentina. Tutta Roma è andata a vedere la collezione interessantissima di episodi d'ogni genere della vita quotidiana romana colti a volo dal conte Giuseppe Primoli, fotografo infaticabile e sempre pronto a riprodurre istantaneamente scene di *sport*, di vita elegante, e tutto ciò che si vede nei salotti e per le vie. Il Re, la Regina, il principe di Napoli, i principali uomini politici e diplomatici sono stati più e più volte sorpresi dall'obiettivo della macchinetta portatile del giovine patrizio romano, figlio di una Bonaparte.

Il duca d'Artalia ha esposto ritratti di belle signore e magnifiche vedute d'Anzio e di Nettuno; altri ritratti bellissimi furono esposti dal conte Luigi Primoli fratello del sunnominato. Don Prospero Colonna principe di Sonnino preferisce i soggetti militari; il duca d'Avigliano e il conte Bennicelli lavorano assiduamente e con buoni risultati: il marchese Filippo Torrigiani, deputato e musicista, si è dedicato agli ingrandimenti: don Onorato Caetani e la duchessa di Sermoneta contribuiscono ai progressi dell'arte fotografica con quello stesso accordo completo dal quale sono nate tante bellissime cose. L'esposizione delle vedute prese dal signor Martinori nei suoi lunghi viaggi in Asia, le fotografie scientifiche di monsignor Castracane, i ritratti dell'ingegnere Gargiolli e del signor Genina, le prove a carbone rosso del signor Rocchi fanno desiderare che la passione per la fotografia sopravviva alla moda.

Alla nostra esposizione in via Borgonuovo sono state particolarmente ammirate le fotografie su smalto del principe di Molfetta presidente del nuovo Circolo fotografico Lombardo; quelle del Beltrami, quelle sul platino del Fumagalli e del Dell'Orto, e altre del Noseda, del Marzorati, d'Amerigo Ponti. Anche qui il sesso gentile è rappresentato dalla signora Virginia Treves Tedeschi, la nostra *Cordelia* che ai successi letterari desidera aggiungere quelli artistici e non contenta di studiare e riprodurre dal vero sentimenti e passioni umane vuol fissare sulle negative anche le umane apparenze. Questo accoppiamento fra letteratura e fotografia non è punto raro: il conte Primoli che ho ricordato di sopra è un po' letterato ed ha tradotto in italiano per l'Eleonora Duse la *Francillon* di Dumas. Domenica passata a San Siro è accaduto a molti di essere piacevolmente aggrediti dal direttore di un gran giornale milanese, Eugenio Torelli Viollier, armato di una piccola macchina fotografica. Del resto a San Siro i fotografi dilettanti erano innumerevoli: le signore più belle e le persone più note erano sicure di trovarsi sempre a portata di un obiettivo. La macchina fotografica se non ha ancora violato il così detto santuario delle pareti domestiche sta come una minaccia continua, coll'occhio aperto e vigile, a spiare quanto avviene nei pubblici ritrovi. Le signore non potranno più permettersi il passatempo di un po' di *flirtation*, di uno di quelli "a parte„ che bastano a rendere felice un uomo discreto. La macchinetta del dilettante potrebbe sorprenderle e darle in pascolo alla pubblica malignità. I mariti sono capaci di essere soddisfatti di questa volgarizzazione del principio scientifico del Daguerre e di applaudire ai progressi dell'arte fotografica come ad una rivincita dei loro diritti.

■

Le feste di maggio ci hanno procurato anche una inconsueta stagione teatrale. Della *Gioconda* messa in scena alla Scala è difficile dire bene e non è possibile dire male. La signora Pantaleoni, che accettò la parte di Tigrana nell'*Edgar* di Puccini a condizione di presentarsi poi al pubblico nella parte sua favorita del dramma di Tobia Gorrio, ha ottenuto anche questa volta gli effetti potentemente drammatici che la fecero tanto applaudire quattro anni sono in questo stesso spartito, e che le meritano il primo posto fra le attrici-cantanti dei nostri giorni. De'suoi compagni non si può dire che tutti guastino, ma nessuno merita una menzione speciale.

Al Dal Verme invece gli *Ugonotti* sono rappresentati da un insieme d'artisti di merito, ognuno de' quali è al suo posto. La signora Arkel, che cantò indisposta la prima sera ed ha poi dovuto scontare con parecchi giorni di riposo quel suo slancio di buona volontà, è una Valentina eccellente quale non sentivamo da un pezzo: la signora Stromfeld-Klaszimska dà nuovo risalto alla parte di Regina che siamo avvezzi a sentire straziata, ed ha una voce meravigliosa. Queste due artiste, ambedue polacche e non russe come generalmente si crede, hanno anche il pregio punto disprezzabile d'essere due signore colte e distinte. La signora Synnerberg, una delle più graziose figure e dei più deliziosi contralti che si possano ammirare nella parte di paggio, il Silvestri, il Pessina, il Broglio applauditi fino dalla prima sera, hanno continuato a godere il favore del pubblico; e ha saputo meritarselo il tenore spagnuolo, chiamato a sostituire il Botel ch'era come chi dicesse il tallone d'Achille dello spettacolo magistralmente diretto dal bravo Mascheroni.

Allo stesso teatro, Vittorio Maurel si è presentato al pubblico nelle vesti di Rigoletto e non ostante le ripetute evocazioni delle ombre venerate di Corsi e di Varesi, fatte dai *laudatores temporis acti*, ha ottenuto un vero successo. La prima sera, la nuova interpretazione data dal Maurel al carattere di un personaggio oramai divenuto tradizionale, sorprese il pubblico e lo lasciò incerto e meravigliato: ma alle successive le vere qualità artistiche dell'esimio baritono conquistarono addirittura gli spettatori.

Il povero Bizet non si sarebbe mai immaginato che la sua *Carmen* dovesse far ridere, come è accaduto sabato passato al Manzoni. La signora Adele Borghi che interpreta la parte della protagonista con molta intelligenza e troppa disinvoltura non ha potuto impedirlo. I suoi compagni non meritavano altra accoglienza: fischiarli sarebbe stato crudele. Gli episodii esilaranti si sono succeduti durante tutta la serata fino a quello di una certa spada che una comparsa presentava a tutti i personaggi raccolti sul palcoscenico e che tutti uno dopo l'altro hanno sdegnosamente respinta.

Dopo un successo simile l'impresa ha fatto annunziare una seconda rappresentazione per mercoledì "salvo casi imprevisti.„ Ma il caso di veder calare il sipario prima del tempo era talmente previsto e sicuro che la seconda rappresentazione è stata rimandata a sabato con un Don José ed un *toreador* diversi, un altro direttore d'orchestra, molti cambiamenti nelle masse corali e nel comparsame... e con una invocazione al benigno compatimento per tutto il resto.

Cicco e Cola.

DI UN NUOVO LIBRO
SU CRISTOFORO COLOMBO [1].

All'erta, Genovesi! Invocate San Giorgio e state in guardia! Nella vicina isola della Vendetta, ove non ancora è morto l'odio partorito dalla dura signoria dei vostri arcavoli, una congiura di cherici sembra aver giurato di rapirvi la più alta gloria della vostra terra. Dopo l'abate Casanova, ecco un abate Peretti che, dalla sua pieve di Calvi, allunga il braccio e tenta di strappare, per trasportarlo fra le sue rupi, il nido del vostro Colombo. Con Simon Fabiani, pieno come lui di bile e di baldanza, egli esclama:

> O fortunata terra
> Della nostra Balagna
> Di monti coronata e che 'l mar bagna:
> Quante memorie serra
> Il tuo grembo gentil! Da te partia
> L'intrepido nocchier che un mondo apria.

Però non v'inquietate, Liguri miei, fuor di misura: il braccio del nuovo predatore non è lungo e, dopo il suo tentativo, io m'inganno forte, o il nido invidiato rimane fermo più che mai sui colli superbi ove l'ha posto, già da quattro secoli, la fama universale.

Certo al fiducioso pievano, al quale hanno cercato di lastricar la via con due epistole liminari un vescovo del suo paese e un domenicano del pari oscuri, recherà sorpresa questo articoletto, un pocolin diverso, d'un laico che, indifferente alla questione per cui esso tanto si accalora e quindi lettore imparziale del suo volume, non vi ha trovato, in luogo di un valido argomento, che un subisso di raziocinii sbilenchi e d'ipotesi avventate. Esso ha un bell'asseverare che le sue induzioni vanno su diritte pel fil della sinopia e, cantando a sè stesso l'epinicio, gridare, confidente Edipo: io ho sciolto l'enimma! io ho fatta la luce! Che luce, signor curato? In verità, nemmeno quella d'un fiammifero! E accetto per giudice chiunque, scevro di passione, tranquillo amico del vero, è persuaso che la grandezza di Cristoforo Colombo gli deriva tutta dalla terra ch'egli ha scoperta e non già da quella, fosse pure Atene o Roma, ov'egli ha vagito.

L'abate Peretti divide il suo libro in tre parti, quasi dissi in tre atti, come una commedia spagnuola. Nella prima, che intitola *Mistero!* — con un grosso punto esclamativo, — e' s'ingegna a provare che non è certo essere Genova la città natia del Colombo. E a provare il suo assunto candidamente cita un biografo e due storici contemporanei o posteriori di poco, Antonio Gallo, il Giustiniani e il Foglietta, i quali pure tutti e tre, con unanime affermazione, qualificano il grand'uomo di *cittadino* genovese. Anzi il primo dice addirittura: "Christophorus et Bartholomeus *Genuae* plebeis orti parentibus.„ Il terzo poi soggiunge che "non si trova sotto il cielo veruna *città* che sia da più chiaro allievo illustrata.„

A questa triplice testimonianza aggiungasi quella, da essi riferita, dei due ambasciatori Francesco Marchesi e Giovanni Antonio Grimaldi, che dalla Spagna portarono la nuova del mondo scoperto — a Calenzano forse o a Bastia? — no, a Genova! Aggiungasi quella di don Fernando, il figlio secondogenito di Cristoforo, che lo chiama *genovese* (pag. 53) e che non in Corsica, ma presso Genova, nell'una delle due riviere, a Cugureo o Cogoleto, procura di "aver informatione di due fratelli Colombi, che erano i più ricchi di quel Castello, et si diceva ch'erano alquanto suoi parenti.„

È vero che questo medesimo don Fernando, nell'esordio della sua Historia, dichiara di non sapere quali fossero veramente nè la patria nè gli antenati di suo padre: il che (se la sua dichiarazione è verace) fa meraviglia non poca e certo non prova che una grande confidenza o domestichezza corresse fra l'ammiraglio dell'Oceano e lui. Non basterebbe una tale confessione per far nascere il dubbio della sua legittimità?

Di questa l'abate Peretti s'erge contro il Napione e lo Spotorno acre difensore, e a dimostrarla, si vale di un ragionamento novissimo, mirabilissimo, il più industrioso che mai si sia tessuto a Calvi nel famoso *carrugio del Filo*, o di Colombo. Udite e applaudite! L'abate non nega punto, anzi riconosce esplicitamente che il matrimonio di Cristoforo con doña Beatrice Henriquez, madre di don Fernando, non risulta dalla storia. "Que C. Colomb ait contracté ce mariage publiquement ou secrètement, l'histoire ne le dit pas.„ Ma poco monta, secondo lui: ciò che importa veramente, lo credereste? si è che non esistesse nessun impedimento canonico all'unione dei due amanti. Ed ecco il nostro pievano, nuovo don Abbondio, a passare in rassegna tutt'i dirimenti, *error, conditio, votum, cognatio, crimen*, e a conchiudere trionfando: nulla osta! Cristoforo poteva sposare doña Beatrice; dunque l'ha sposata; dunque don Fernando era figlio legittimo.... O santa logica!

Una prova più seria della nascita legittima di costui sarebbe l'aver egli ricevuto gli ordini sacri; ma noi apprendiamo dal Roselly de Lorgues che egli "ne voulut de l'Eglise que l'honneur de porter sa livrée *sans oser prétendre*, dit-on, *jusqu'au sacerdoce.*„ E noi allora domandiamo: perchè non osò egli? e non osò davvero, o piuttosto non potè? In ogni modo, col suo sacerdozio ecco svanita insieme la prova che ci pareva seria.

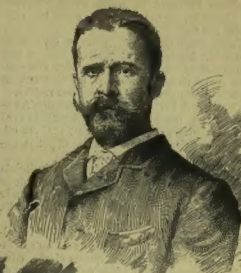
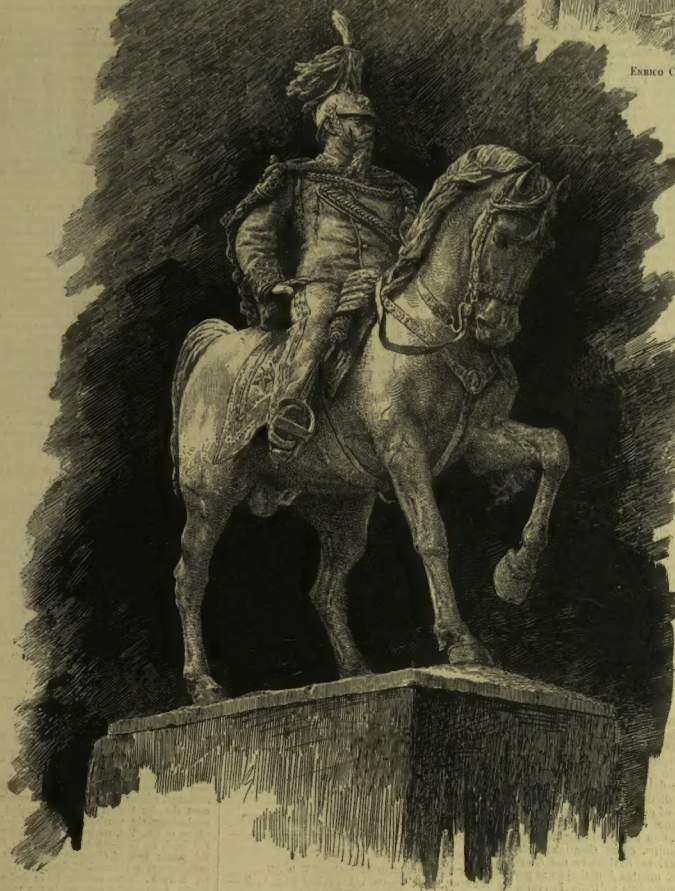
È curioso poi (e da notarsi) che nell'elegia latina prodotta dall'abate Casanova e riprodotta dal suo commilitone per attestare l'antichità delle pretese côrse, l'anonimo poeta si scaglia, con sensi pretofobi da luterano, contro don Fernando accusandolo di mendacio e peggio.

> Unica restabat fiducia natus; at iste
> Consilio patrum presbyter efficitur,
> Impia qui sancte damnet documenta parentis,
> Scribat quæ non vult, veraque rejiciat.

Ora, dovete sapere che se l'abate Peretti ha patrocinato con tanto calore don Fernando, non è solamente per carità cristiana, ma perchè l'autorità del bastardo gli giova a combattere quella del Gallo, del Giustiniani e del Foglietta. Ai quali oppone esser essi tutti e tre nativi di Genova, epperciò testimonii parziali, senza riflettere che l'argomento si può ritorcere più terribile contro di lui che, Corso, anzi parroco di Calvi, sostiene le pretensioni della sua isola e della sua parrocchia. Avrebb'egli, di grazia, ricusata l'auto-

[1] *Christophe Colomb, Français, Corse et Calvais*, par l'abbé J. Peretti, de Muro. (Paris, Chantrel).

Camino di pietra Serena, al museo Nazionale di Firenze (Bargello), recentemente acquistato dal Governo.

Massaua. — L'istruzione militare degli irregolari (da fotografie inviateci dal nostro corrispondente N. Corazzini).

Enrico Chiaradia.

Modello della statua equestre di Vittorio Emanuele per il monumento nazionale in Campidoglio (disegno di A. Cairoli da una fotografia).

rità del suo Filippini, se questi avesse narrato che il Colombo, di cui tace, era nato nel *carrugio del Filo*?

Dall'aver poi i tre storici genovesi omesso di parlare della famiglia di Cristoforo, non si può certamente inferire, com' egli vorrebbe, che questi non fosse nato a Genova o ne' dintorni, in un punto qualunque della doppia sua riviera.

No, replica il Peretti: lo scopritore dell'America nacque sì negli Stati della Repubblica di Genova, ma non già nella Liguria: egli era *cittadino* genovese, cioè di nazione o di patria genovese, ma di nascita era Calvense.

E nella seconda parte del suo libro intitolata *Probabilità* invoca primamente, in ausilio della sua opinione, la tradizione orale che pretende antichissima. E quella di Genova, signor curato, è forse d' ieri o d' ier l' altro?

Dei documenti scritti il più antico da lui allegato è l'elegia anonima della quale ho già disopra riferito due distici. Ma questa elegia, edita solo da pochissimi anni addietro, non si sa nè di chi sia opera nè con sicurezza a quale età risalga. Il signor Gaston Paris la ritiene del XVI secolo: pura asserzione, nudo e semplice parere d' un uomo senza dubbio eruditissimo, ma, valga il vero, più benemerito della letteratura medioevale della Francia che delle lettere latine. La sua autorità non è dunque irrefragabile nè il suo parere indiscutibile. E quand'anche lo fosse?

L'esistenza poi a Calvi d'una strada detta prima *Carrugio del Filo* e battezzata in seguito col nome di Colombo non prova nulla o prova semplicemente la fama del Genovese.

E per quale ragione dev' io credere che questi uscisse dalla unica famiglia Colombo vivente in Corsica, anzichè dalle cento della Liguria, in una delle quali ritrovansi, verso la metà del XV secolo, i nomi che portavano appunto suo padre e i suoi fratelli? Della vostra famiglia Colombo, domiciliata a Calvi senza che voi sappiate dirmi da quando (e probabilissimamente oriunda di Genova), non si ritrova ne' vostri archivii, e lo confessate, il minimo documento anteriore al XVI secolo. Voi mi rispondete che gli è perchè i vostri archivii furono distrutti parte dagl' incendii, parte dalla noncuranza e dalla malevolenza del Governo di Genova. Sarà! Ma evidentemente la mancanza di documenti non dimostra che Calvi sia la patria del Colombo più che quella di Omero!

Lo dimostra forse meglio il silenzio unanime degli storici córsi? Sì! esclama l' intrepido pievano; sì! giacchè esso fu a loro imposto dal timore della invidiosa metropoli, la quale in ogni tempo, chi l' ignora? si accanì a voler sepolte le glorie della Corsica. Ed in prova egli adduce un passo del dottor Morati che si chiude con queste parole: " Ed altri (uomini insigni) dei quali ne lasciò (Antonio Guidi) la vera relazione. „ Che bravamente egli traduce: " Il en est d'autres dont je ne donne pas la vraie relation! „ Con pari fedeltà è da lui voltato in francese l'infrascritto periodo, nel quale Francesco Saverio Giubega, rivolgendosi a Calvi, enfaticamente le dice: " Se negli andati secoli della tua costruttura vantasti il predicato nome di fedelissima verso la Repubblica di Genova, puoi di presente gloriarti della qualità di celeste, giacchè dalla munificenza di *quella* meritamente riconoscesti il tuo ingrandimento che vale a renderti uguale a molte primarie città d'Italia. „ Il Peretti traduce: " Tu peux maintenant te glorifier du titre de céleste, puisque à *cette munificence céleste* tu es redevable d'une élévation.... „, ecc. ecc. *Munificence céleste!* Chi non vede che il pronome *quella* si riferisce all'odiata Repubblica di Genova?

Notate che, secondo avverte egli medesimo il Peretti, queste righe del Giubega furono scritte nel 1723, cioè più di duecento anni dopo la morte del Colombo; ed egli vi scopre una nuova ragione di credere che questi era nato a Calvi!

In un altro luogo, egli asserisce che la voce *Tonnina* (e non Tonina, come sbagliatamente scrive) usata dal glorioso navigatore nel Giornale del suo viaggio, mentre è notissima ai pescatori di Calvi, è sconosciuta all'Italia. Davvero, signor curato? Chi gliel'ha detto?

Tutte le asserzioni e le dimostrazioni del nuovo scrittore sono dello stesso calibro; ma ci vorrebbe troppo tempo a esaminarle una per una, e io ho fretta di passare all'ultimo atto della sua.... commedia ov' egli con gran sicumera ci dà lo scioglimento del nodo storico, ossia la catastrofe di Genova.

Luce! Così l' intitola modestamente l'abate, e non si può negare ch' e' non abbia occhi da fare scoppiar d' invidia una lince se gli bastò di leggere, l'uno accanto all'altro, i passi che qui trascrivo per rinvenirvi chiara e lampante la genealogia del Colombo.

Il primo è del Giustiniani: eccolo. " Fu fatto capitano (di una spedizione contro Bonifazio) Gioanni di Campofregoso.... e gli furono dati quattro consiglieri, Tomaso Savignono, Paolo Interiano, *Cristofano Calvo* et Gioanni degli Andrea. „ Il secondo suona così: " I padroni delle navi furono Eliano Spinola, Giacopo Giustiniano, Cipriano da Mare, Galeotto Lomellino, *Giacopo Calvo*, Carlo Interiano. „ Il terzo dice: " E Raniero lassò castellano della fortezza *Antonio Calvo*, al quale era debitore di gran somma di denaro. „ Il quarto finalmente, che è del Foglietta, ci fa sapere che, nell'anno 1481 " furono accommodate al Ponteflce ventiquattro galee per far l'espedizione contro a' Turchi „ e che, fra i capitani eletti, ci fu *Bartolommeo Corso*.

Bartolommeo e Corso! Chi può essere costui, se non il fratello di Cristoforo Colombo? e chi possono essere Cristofano e Antonio Calvo, se non il prozio e lo zio di lui? In quanto a Iacopo, la prova ch' era suo parente sta nel fatto che Iacopo si chiamava uno de' suoi fratelli e Iacopo il maggiore de' suoi figli.

Se voi, un po' troppo curiosi forse, domandate quale relazione o analogia esista fra il nome di Calvo e quello di Colombo, Archimede di Muro vi risponde che Calvo o Calvi è sinonimo di Calvese, sicchè Cristoforo Calvo equivale a Cristoforo di Calvi. Ma il suo *vero* cognome era Colombo. Come lo sa egli? continuate a chiedere, indiscreti. Oh bella! Don Fernando non ha lasciato scritto che " la causa della venuta dell'ammiraglio in Ispagna et di essersi egli dato alle cose di mare, ne fu cagione un uomo segnalato del suo nome e famiglia, chiamato Colombo, molto nomato per mare? „ E non ha seguitando aggiunto che " questi fu chiamato Colombo il giovane a differenza d' un altro, che avanti era stato grand'uomo per mare? „ Ma se il grand'uomo fu *chiamato* Colombo e fu tanto *rinomato* nel suo tempo, insistete voi, come spiega l'abate che il Giustiniani e il Foglietta lo chiamino ambedue Calvo o Calvi? Ecchè! Non vi si è detto e ridetto, contradditori di poca fede, che Calvo equivale a Colombo? Zitti dunque e lasciatevi persuadere, o il campione di Muro è uomo da dimostrarvi che anche Giulio Cesare era Calvo. Infatti, egli non avrebbe che a leggere e a interpretare con la sua critica lincea il noto passo di Svetonio: Mœchum calvum adducimus!

Mi perdoni l'autore di *Christophe Colomb, Français, Corse et Calvais*, se non ho potuto pigliar sul serio la sua scoperta e creda ch' io sono lungi dal revocare in dubbio la sua buona fede; anzi ammiro la coraggiosa lealtà con la quale egli ha radunati nel suo volume tutt' i documenti che rovinano la sua tesi. Aggiungo che il suo studio è ben ordinato, scritto con molta chiarezza e con un ardore di convinzione che lo fa leggere da un capo all'altro senza fatica. Ma perchè quattro secoli fa son vissuti un Cristoforo, un Iacopo e un Antonio Calvo o di Calvi, non perciò nessuno può seriamente concludere che Cristoforo Colombo era lui pure Calvo o di Calvi.

Sentio, pater, te vocis calvi similitudine.

Creda al vecchio Pacuvio e a me! La Corsica non ha bisogno di usurpare le glorie altrui: lasci a Genova lo scopritore dell'America che è suo, e si contenti d'aver dato alla Francia colui che, ad onta del Charras, del Lanfrey, del Taine e della battaglia di Sedan, rimane il più glorioso e più miracoloso uomo dei tempi moderni.

(Da Parigi, 30 aprile).

D. A. Parodi.

GL'IRREGOLARI A MASSAUA.

Gli elementi che costituiscono l' attuale corpo degli irregolari nella nostra colonia, sono assai migliori di quelli che già costituirono le orde degli antichi bascibuzuk.

In queste predominava l' elemento indigeno locale, assai fiacco. L' arabo massuino e dei contorni (tranne qualche eccezione per Arkiko) è piuttosto debole fisicamente e mancante di virtù militari. È un musulmano vizioso e degenerato. Tuttavia non si può disconoscere che anche quelle orde resero qualche buon servizio, e tre o quattro volte si batterono con fortuna contro grosse bande di predoni, e una volta contro Debeb presso Arkiko. A Dogali è falso che gli irregolari abbiano disertato in massa. Ne rimase un grosso numero sul campo e non pochi feriti e straziati ritornarono a Massaua, e dopo curati prestarono ancora eccellenti servizi.

Idris, capo dell'attuale corpo di polizia indigena, ebbe due suoi figli uccisi nel combattimento. Il terzo che gli restava è morto valorosamente a Saganeiti.... ma son neri, e chi ne parla?!

Il Conte Avogadro di Vigliano, scelto dalla fiducia del governo all' organizzazione del Corpo Indigeno, ha fatto un grosso scarto nei vecchi elementi o deboli, o fiacchi, o infidi.

Ma questo scarto rese necessaria la ricerca di reclute.

La nostra cara Inghilterra, che gli officiosi descrivono sempre pronta a renderci servigio, ci proibì immediatamente d'arruolare sudanesi, come avevamo sperato; così di questo forte e solido elemento, non si giunse a costituire che un grosso battaglione.

L'elemento abissino, sebbene eccellente militarmente parlando, non parve fido abbastanza, e molto si dovè sacrificare, così per urgenza si è dovuto ricorrere ai Somali ed agli Habab.... i primi, sleali, i secondi, d'indole buona e mite, ma fiacca.

Col tempo è intenzione del Comando del Corpo di migliorare gli elementi che lo costituiscono; ad ogni modo, anche come oggi si trova, inquadrato tra eccellenti ufficiali e sott' ufficiali italiani, presenta ben altra solidità che non presentassero le antiche orde.

La disciplina adottata è assolutamente quella dell'esercito, tranne qualche tolleranza necessaria pel carattere dell' elemento costituente il Corpo, le tradizioni e la religione. Così pure le manovre sono perfettamente quelle dell' esercito italiano, trascurando tutte quelle minuziosità inutili e forse pericolose per soldati abituati a combattere a volontà e senza freno.

Il sentimento dell' ubbidienza e della disciplina è grande in quella gente, il silenzio nelle file è sempre perfetto. In ordine serrato sono cattivi manovratori, sono invece per la loro indole e per la loro resistenza marciatori insuperabili e manovratori eccellenti in ordine sparso

Senza esagerazione, io credo che organizzato e comandato come ora è, il corpo indigeno potrà rendere buoni servizi. Il milite del corpo non si chiama basci-buzuk, che vuol dire *testa sventata;* oggi si chiama *oscaro*, cioè *soldato*.

Si è raccontato e si è scritto che a Massaua si insegnava la disciplina agli indigeni a suon di frustate. È una calunnia Non affermerò che questo non sia stato a tempo delle *orde*, oggi però lo nego assolutamente. Il conte Avogadro non ha ordinato l'applicazione di un sol colpo di frusta, e tuttavia ottiene una rigida disciplina. La punizione che più spaventa gli indigeni, è il palo; cioè esser legati in mezzo ad un piazzale ad un palo e rimaner là per 24 ore, senza poter muover un passo. Se date una consegna ad un milite indigeno potete andare a dormire tranquillamente, certo che si farà massacrare prima di romperla o farla rompere. Il generale stesso è stato mandato addietro varie volte, là dove un caporale aveva detto: " di qui nessuno deve passare „. Un'altra qualità mirabile: con mezza galletta e un sorso d'acqua, un *oscaro* gozzoviglia ventiquattr'ore.

N. Corazzini.

GIUDIZI DELLA STAMPA ESTERA.

Testa e *Cuore*.

Edmondo De Amicis' *Cuore* is one of the best juvenile books ever written, and its exquisite truth and tenderness appeal to every reader. It finds an echo in *Testa*, a little book by Professor Mantegazza, whose name is associated with profound and subtle researches in mental science. In *Testa* the author aims to supplement the education of the heart by that of the head, emphasizing the worth of thought and judgment in the affairs of life. Yet, modestly and genially as his work is offered, its form—that of a sequel to the journal of the young hero of *Cuore*—would seem to hint at incompleteness in the work of Signor De Amicis; and *Cuore*, in truth, leaves nothing to be desired. But there is also room and a welcome in the world of juvenile literature for *Testa*, which, containing much practical and tender-hearted wisdom, is at the same time a delightful sketch of the life of an Italian boy. It is unfortunate only in its enforcement of comparison with the incomparable *Cuore*. The translation, a joint effort of a class of ladies in Bangor, Maine, is careful, and creditable to beginners...

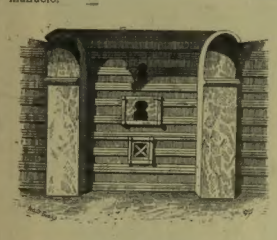
(Dal *Literary World* of Boston. 2 march '89)

STORIE D'ETIOPIA.

(Continuazione e fine, vedi N. precedente).

I disegni che seguono, rappresentano l'interno e le due facciate di oriente e di mezzogiorno della

più ampia e più bella delle undici chiese, la Biet-Medine-Allam (Chiesa del Salvatore del mondo),

e una fiancata interna dell'altra chiesa di Sant'Emanuele.

L'Alvarez narra anche una curiosissima circostanza: che l'imperatore insistè più volte con i Portoghesi perchè s'impadronissero di Massaua, di Suakim e di Zeila, già fin d'allora in mano ai Turchi; e quattro anni dopo, in un altro viaggio che gli stessi ambasciatori fecero a lui, propose loro di *scrivere al Re di Francia, che facesse fare una fortezza in Zeila, e al Re di Portogallo un' altra in Mazua, e al Re di Spagna nel luogo di Suachem, e che tutti tre uniti con le lor genti, potriano guardare il mar Rosso.*

La relazione dell'Alvarez fu avidamente ricercata, e commentata; ed il Ramusio, diligente raccoglitore di viaggi antichi e recenti, che nel 1563 ne pubblicò un compendio, ne notava la utilità che poteva trarsene *per beneficio della Cristianità, cioè della felicità, che si potria avere del commercio con questo tal principe* (cioè il Prete Janni), *e per quante vie si potria penetrare, e del profitto poi, che se ne caveria, che ardisco di dire, che non saria forse minore di quello, che apportò al mondo il discoprire fatto per il Signore Don Cristoforo Colombo.*

Ciò che dicemmo dei genovesi e degli altri *franchi* alla corte del Negus, potrebbe invogliarci a prestar fede a quanto racconta il Marmi in un suo diario manoscritto del secolo seguente che si conserva nella Marucelliana:

" Il dì 11 ottobre 1612, venne in Firenze a far riverenza a S. Ecc. il signor Don Antonio Medici, un uomo di garbo, per nome Messer Gio. dell'Etiopia, cioè del paese del Prete Janni, il quale dette notizia, come eraci stato altra volta al tempo del Granduca Francesco, e fu riconosciuto dal Cav. Vinta, da Jacopo Ligozzi, da Niccolò Sisti, e da altri di quel tempo ancora viventi. Egli ha dato notizia, come oggi si trova in queste parti molte casate Fiorentine, come Giraldi, Tornabuoni, Guicciardini, Cavalcanti e Filicaia; ed ha raccontato come il Granduca Francesco alla sua partenza mandò a donar de'nesti, fra' quali non vi hanno regnato se non de' lazzaruoli, i quali non son conosciuti se non per le frutta del Granduca di Toscana. Ancora dice, come il Prete Janni tiene alla sua camera per guardia un numero di 30 leoni, i quali sono più domestici, che non sono i cani qua da noi, i quali stanno sciolti sempre e governati da un Moro; e il detto ad ogni sua posta li fa giocolare per dare spasso ai forestieri ed altri; di più tiene quattromila uomini a cavallo con lance, dardi ed archi; ed ancora 42 paggi primogeniti di 42 regni che possiede. Egli ha sotto di sè 200 mila cavalli sempre in battaglia ai quattro confini dei suoi Stati; quando va in campagna, mena sempre seco i 30 leoni, dorme nei padiglioni, e fa la caccia a' Leofanti, alle Pantere, ai Leoni salvatichi, Tigri, Orsi, Rinoceronti e simili. Per conto del viaggiare si servono dei Dromedarj, i quali fanno 100 miglia il giorno, e per passeggiare ad uso della Nobiltà usano certe bestie, le quali son simili alle Mule, ma figliano di lor maschio, e di lor femmina, ed il lor nome è gli Erva; hanno il pelame e la coda di variati colori, rosso, giallo, verde, azzurro, bianco, e simili. La valuta delle suddette è dai 5 scudi ai 40, e ai 60 al più. I Cavalli vagliono dai 15 ai 20 l'uno. Vi fa assai vino che tengono nelle cisterne; ma pochi l'usano, perchè tengono che abbrevi la vita, la quale per lo più passa i 100, i 120, e i 140 anni. Hanno però gran carestia d'acqua, che portano in sacchi sulla groppa dei cavalli. Non vi sono Magistrati di liti; ma subito che nasce niente di contrasto, due dei più propinqui l'accomodano; e tristo a chi mancasse l'ordin dato; e non vi si può vendere i beni, ma sempre restano nel ceppo antico ".

Veramente si direbbe che quest'*uomo di garbo* abusasse un poco della credulità del cronista: ma forse nella sua narrazione qualcosa di vero ci sarà stato, se si considera che per tutto il secolo XVI l'Etiopia fu di accesso relativamente facile agli europei, e che quei re mostrarono più volte il desiderio di mantenere assidue relazioni con gli altri principi cristiani. Anche a Roma vennero più volte ambascerie del Prete Janni, a cominciare dal 1533, nel quale anno l'Alvarez stesso che era andato in Etiopia ambasciatore del re di Portogallo fu mandato ambasciatore del re David a Papa Clemente VII [1]; e da Roma mossero per alla volta dell'Abissinia buon numero di missionari, specialmente gesuiti. Ma in breve l'intolleranza religiosa degli Abissini, e forse anche il poco tatto dei missionari cattolici, rese impossibile queste relazioni: e cacciati i Gesuiti dalla Etiopia nel 1632, da quel tempo non fu più possibile nessun riavvicinamento fra la corte del Negus e il Vaticano. Uno di questi gesuiti, il P. Girolamo Lobo portoghese, ci ha lasciato una delle più interessanti relazioni sull'Abissinia che si conoscessero fino ai suoi tempi. Ne trascrivo alcuni brani, specialmente interessanti per la storia dei nostri odierni possessi d'Africa, traducendoli dal testo francese che fu pubblicato nella preziosa collezione di viaggi del Thevenot [2]:

" L'impero degli Abissini è il più grande e il più antico degli stati africani: è chiamato l'alta Etiopia, ovvero Etiopia a monte dell'Egitto; infatti questo paese è più elevato dell'Egitto, e degli altri paesi circonvicini. Confina dalla parte di Oriente col Mar Rosso, dalla parte di Tramontana con l'Egitto, e a Mezzogiorno col Mare delle Indie (*sic*), ma la regione compresa fra questi confini non è oggi più tutta sotto la dominazione dell'Imperatore di Abissinia, poichè i Turchi ne tengono quella parte che si stende lungo le coste del Mar Rosso, con due fortezze nelle isole di Suakem e di Masua, e una terra più piccola, chiamata Erkikò, in terraferma, e che serve solo per assicurare l'acqua all'isola di Masua. Questa acqua è attinta ai Cacimbas, ovvero pozzi scavati vicino alle sorgenti di un torrente secco nella estate, e la portano ogni giorno a Masua sopra piccole barche che chiamansi Gelnas.

" L'isola di Masua è lontana due leghe dal forte di Erkiko; ed è il solo porto da cui gli Abissini possono ricevere mercanzie straniere e vendere quelle del loro paese: essa non ha più di 1200 braccia di giro, e la sua figura somiglia assai da vicino a quella di un piede umano, il porto è abbastanza buono, ma non troppo difeso, la guarnigione è di 60 uomini fra bianchi e neri. Il luogotenente del Basciá abita nella casa della dogana con pochi altri ufficiali.

" L'isola di Suakem è più piccola, ma meglio fortificata e di accesso più difficile per il gran numero di scogli che la circondano; l'abitano un centinaio di turchi sotto gli ordini di un Basciá. Quest'isola veramente sarebbe fuori dei confini dell'impero ottomano, e apparterebbe di diritto a un povero principe, il cui regno si chiama oggi di Balù, e anticamente di Negran. Questo principe è di spiriti molto bellicosi, i suoi sudditi sono maomettani, e nel suo paese si trovano i più begli uomini, i più bei cavalli, e i più bei montoni che io abbia mai veduti, e i più buoni cocomeri che io abbia mai mangiati. "

E altrove, descrivendo le rive occidentali del Mar Rosso:

" Dall'altra parte dell'Etiopia il primo luogo che si trova è Alkofer, altre volte paese ricchissimo, e oggi poverissimo villaggio. Un poco più innanzi è Korondelo, da cui gli Ebrei passarono lasciando l'Egitto. Assai vicino di lì è un porto chiamato Eisa, dove si imbarcano e si scaricano tutte le merci da e per l'Egitto, posto in una gola delle montagne che costeggiano quella spiaggia, e sulle quali il Vossio ha sì bene osservato nel suo libro delle sorgenti del Nilo, che quando nel versante della montagna, che guarda il mare, fa estate, fa inverno nel versante opposto, e viceversa. Di costà fino a Suakem è il deserto. Suakem, dove io sono stato alcun tempo prigioniero dei turchi, è un'isola piccola assai e tonda, molto popolata, residenza di un Basciá, e provvista di una dogana, il cui profitto va diviso fra il re di Balù e i Turchi. Cento leghe più innanzi è l'isola di Masua che avrà forse 1200 braccia di giro, formata come un piè di uomo, e con un porto per i bastimenti che si apre fra l'isola e il continente. Vi risiede uno Sceicco o luogotenente del Basciá in qualità di giudice delle controversie doganali. Arkiko ove pure sono stato vario tempo prigioniero, è due leghe più sotto, forte assai mal guernito, e mal provvisto di munizioni: perciò non serve che ad assicurare l'acqua agli abitanti di Masua. Più sotto di quest'isola è quella di Alaka *(Dahlac)* la quale ha sedici leghe di lunghezza, ma è stretta, e molto popolosa a cagione della pesca delle perle. Alcune leghe più a mezzogiorno è il porto di Baylour (*Beilul*), del regno dei Dankali, ove io approdai al mio arrivo in Etiopia. Due leghe più lontano si trova lo stretto di Babelmandel.... "

La collezione del Thevenot, rarissima a trovarsi nelle nostre biblioteche, contiene anche una cosa abbastanza curiosa, cioè la più antica pianta del porto di Massaua, aggiunta dall'editore al viaggio del Lobo. Mi è parso di un certo interesse il riprodurre in facsimile ridotto la tavola che la contiene, ove accanto alla pianta di Massaua si vedono quelle di Suakim e di Rio Ferat, oggi Ras Rauai. (Vedi numero precedente).

Così veniva facendosi mano a mano la luce su questo singolare paese, che tuttavia per molti anni ancora doveva restare per noi Occidentali avvolto in un velo di incertezze e di leggende, finchè i viaggi più recenti, e specialmente quelli dello scozzese Bruce (1762), di Salt (1809), di Gobat (1825) non lo squarciavano affatto. Ma se gli altipiani della Etiopia si aprivano ai viaggiatori ed anche ai missionari europei, non accoglievano fino ad oggi con pari tolleranza le novità della civiltà giapetica, e forse molti anni ancora passeranno prima che queste fertili regioni si sveglino a quei destini migliori, ai quali sembra le chiami la loro gloriosa storia.

G. Fumagalli.

[1] Di questa ambasceria si ha una rara relazione contemporanea stampata in Bologna dal Keymolen nel 1533. Ne ha una copia la nostra Biblioteca di Brera.

[2] Thevenot (Melch.), *Rélation de divers voyages curieux* (Paris, 1696).

Dietro le tribune dopo le corse.

Il pubblico delle tribune al momento dell'arrivo.

Milano. — LE CORSE A SAN SIRO. — IL PREMIO DELLA CITTÀ DI MILANO (fotografie Treves).

La confidenza dell'amica, acquarello di *G. Gamba* (incisione di E. Mancastroppa, da una fotografia).

LA SETTIMANA.

Il Re parti per Berlino la domenica 19 col Principe ereditario; il solo ministro che li accompagni è il Crispi. Il presidente della Confederazione Svizzera gli venne incontro a Göschenen, e nella colazione offerta dal Consiglio federale furono scambiati dei saluti cordiali. L'entrata a Berlino la mattina del 21 fu solenne e la più entusiastica che si ricordi. La città ed il popolo tedesco vi presero parte vivissima. Sui particolari di questa visita avremo occasione di ritornare quando pubblicheremo i disegni che aspettiamo dai nostri corrispondenti. Per ora diremo che senza che questa visita abbia precisamente un'importanza politica, le vien data da tutta la stampa europea un grande valore perchè dimostra la popolarità dell'alleanza italo-germanica e dà maggior sicurezza alla pace. Questi apprezzamenti ricevono la migliore conferma dal dispetto che non sanno dissimulare i giornali francesi, con un linguaggio acre ed insensato.

I due brindisi al gran pranzo di gala di ieri furono assai caratteristici. Guglielmo II ebbe un'idea piena di buon gusto e di modernità, ricordando la nuova divisa: *Sempre avanti Savoja*, mentre professava la immutabile amicizia della sua casa con quella di Savoja che ha compiuto l'unità d'Italia. È lo stesso sentimento delicato che per le vie di Berlino gli faceva additare al nostro Re una delle scritte "Roma intangibile capitale d'Italia„.

Nel brindisi di risposta pronunciato in italiano da re Umberto sono notevoli queste due frasi: "Dopo il compimento della loro unità, la Germania e l'Italia sono pegni di pace europea. I miei soldati, di cui V. M. fece così onorevole menzione, e l'esercito di V. M., di cui ho potuto ammirare una parte, sapranno compiere la loro grande missione „

Lo stesso giorno che il nostro re entrava a Berlino, i minatori della Vestfalia e della Slesia ritornavano quasi tutti al lavoro. Guglielmo II può rallegrarsene come di un successo personale. Egli stesso parlò con severa benevolenza un giorno ai tre delegati dei minatori, e un altro ai delegati dei proprietari ed amministratori. Ai primi, ricevuti il 15, rimproverò di avere violato i contratti non dando il preavviso di 15 giorni prima di scioperare, di aver danneggiato i proprietari, e impedito ai compagni di lavorare, e resistito materialmente alle autorità e alle truppe, e infine di pretendere che tutte le loro condizioni venissero accettate prima di ridiscendere nei pozzi. Poi ammise che le loro domande erano in gran parte ragionevoli e promise di prenderle in considerazione. Bensì li mise in guardia dal far lega coi socialisti, ch'egli considera quali nemici dello Stato e della patria: in tal caso, egli autorizzerebbe l'uso del massimo rigore per la repressione dei moti. Nel congedarli affabilmente, li esortò a riflettere alle sue parole, a dar buoni consigli ai compagni, ed ammonirli di non impedire di lavorare chi n'ha voglia. Il primo effetto fu che i minatori si guardarono dal conferire coi deputati socialisti.

Il giorno dopo, l'Imperatore parlò nello stesso tono schietto e risoluto ai padroni. Ricordò il loro dovere verso lo Stato e la Società di cercare il benessere degli operai; li esortò a stare in più intime relazioni coi loro dipendenti per conoscerne i bisogni, ascoltarne le lagnanze e, mediante ragionevoli accordi, prevenire gli scioperi; soggiunse che gli operai leggono i giornali e sanno calcolare il guadagno che sul loro lavoro fanno i principali, ond'è naturale che vogliano parteciparvi in maggiore o minor misura e di questo fenomeno umano i padroni devono pure tener conto.

Questo intervento imperiale, — che ricorda il medicevo come dicono alcuni, ma ch'è altamente umano e imponente, — ebbe il suo effetto benefico. I padroni concessero un aumento di mercedi e le 8 ore di lavoro salvo casi speciali; e lo sciopero era in gran parte finito il 22.

Il nostro Re ha avuto invece a dolersi delle notizie giuntegli sugli scioperi di Lombardia, benchè limitati ai dintorni di Milano. Il Crispi, ad onta della sua energia proverbiale, aveva risposto fiaccamente all'interrogazione mossagli il 15 da Colombo e Campi sui fatti di Milano, ed aveva assicurato che i disordini non si ripeterebbero. Invece si sono ripetuti in tutti i paesi vicini, e con maggior gravità. Ad Arluno i proprietari accondiscesero a tutte le domande dei contadini in rivolta; l'autorità non ebbe l'accortezza di chiamar subito i proprietari delle terre vicine per anticipare da per tutto le stesse concessioni; e così la rivolta si propagò. A Bareggio, a Turbigo, ma sopratutto domenica a Corbetta, si ebbero scene selvaggie, di assalto ai poderi, alle ville, alle case: si devastava tutto: si appiccava l'incendio: si gridava morte ai sciori, si gettavano sassi sui carabinieri e sui soldati. Parecchi rimasero feriti; e dopo una grande longanimità, i carabinieri fecero fuoco. Caddero parecchi contadini morti e feriti. Svanita l'idea che non si sarebbe fatto uso della forza, la rivolta è cessata. L'invio di numerose truppe a piedi e a cavallo in tutto il territorio d'Abbiategrasso ha posto fine alle violenze; gli arresti sono assai numerosi; anche a Milano furono arrestati sette capi del Partito Operaio, due dei quali, Croce e Lazzari, sono già famosi nei fasti del socialismo italiano. Resta per altro a sperare che i proprietari avranno la saggezza di accettare da per tutto i patti di Arluno.

Tornando in Germania, la legge sociale che sta tanto a cuore all'Imperatore, per l'assicurazione degli operai vecchi ed invalidi è entrata nell'ultimo stadio, cioè alla terza lettura presso il Reichstag. Tutti i partiti vi ripugnano; e il Bismarck li apostrofò il 18 con uno dei suoi discorsi violenti e caratteristici. I democratici-socialisti? è naturale che si oppongano ad una misura che deve avvantaggiare il ceto operaio, e con ciò guastare il loro mestiere di arruffapopoli. I socialisti puri? Con costoro non c'è modo d'intendersi e neppur di discutere: non si uniscono "in guerra con noi, e, *come i francesi, aspettano d'esser forti per piombarci addosso* „ I progressisti? sono il partito dell'eterna negazione. I guelfi, i polacchi, gli alsaziani? è naturale che respingano tutto ciò che contribuisce alla consolidazione dell'Impero. Ciò solo che gli spiace è l'opposizione dei partiti conservatori (nei quali comprende il partito imperiale, e il nazionale-liberale), i quali s'inquietano per una legge che creerà dai 12 ai 15 milioni di pensionati. Ai conservatori, il Bismarck diresse le più calorose esortazioni, dopo le quali è probabile che la legge sarà votata.

In Austria, prima che la Camera dei Deputati si chiudesse, il conte Taaffe rispose a parecchie interpellanze: a quella sullo sciopero dei cocchieri dei *tramways* di Vienna, difendendo, anzi lodando la condotta della polizia e della truppa; a quella dell'anti-semita Vergani, affermando il diritto uguale di tutte le confessioni religiose alla protezione del Governo e il proposito del Governo di non tollerare che a codesto diritto s'attenti; infine alla più importante di tutte — quella del Carneri sul Congresso cattolico di Vienna e sulle sue mozioni in favore della restaurazione del potere temporale del Papa. Il presidente del Consiglio dei ministri di Cisleithania avvertì che il Congresso ebbe il carattere di riunione privata, che fu tenuto senza l'intervento del Governo, che i congressisti usarono del diritto concesso dalla Costituzione ad ogni cittadino d'esprimere liberamente le proprie opinioni, che le manifestazioni ivi avvenute sfuggono al sindacato del potere esecutivo e che, alla fin fine, esse non possono esercitare alcuna influenza sulla politica solidamente stabilita della monarchia, le cui relazioni estere, come più volte e in modo da escludere ogni dubbio affermò il ministro comune degli esteri nelle Delegazioni, sono determinate dagli interessi di buona amicizia con l'Italia. Tutto ciò era il meno che si potesse aspettarsi; ma fu osservata la mancanza d'ogni espressione di simpatia per l'Italia e d'ogni disapprovazione dei voti del Congresso. Tanto che il principe di Lichtenstein potè approvare il ministro con un *sehr richtig!* e la Destra applaudirlo. Il linguaggio asciutto e diplomatico del ministro non ha scusa che con le necessità parlamentari, che a Vienna obbligano a carezzare la Destra clericale, come a Pest la Sinistra.

Un altro incidente spiacevole è quello di Trieste. C'era conflitto fra il nostro Consolato e l'i. r. Camera notarile per una questione d'interessi. Il presidente dei notari ch'è il dottor Piccoli, consigliere comunale e deputato, cercò persuadere il console Durando. Il nostro console poteva certamente essere più prudente; e in un rapporto ufficiale all'autorità austriaca, non occorreva raccontare che in quella visita il dottor Piccoli avea detto che "sarebbe spiacente alla Camera notarile di trovarsi in conflitto col Governo italiano e colla sua autorità consolare „. Ma anche l'autorità austriaca poteva a meno di vedere in questa frase cerimoniosa un reato di irredentismo, e chiamare il Piccoli ad audiendum verbum con minaccie di processo e di destituzione. Ai triestini, il console parve un delatore; i giornali di Roma levarono un grido d'orrore; Imbriani fece la sua brava interpellanza; Crispi chiamò il console per giustificarsi. La questione procede; e speriamo non abbia ad inasprirsi.

La nostra Camera non ha sospeso le sedute per il viaggio del Re, ma le continua per un modo di dire. Non ci sono mai più di 80 deputati nell'aula, e discutono svogliatamente i bilanci d'agricoltura e commercio, di grazia e giustizia. Tutte le economie a cui il ministero ha consentito sotto la pressione della Commissione del bilancio sono miserabili 121 000 lire; ma anche queste le va riprendendo sotto la pressione dei deputati che combattono per interesse dei loro collegi. La stessa contraddizione tra le promesse e i fatti, si verifica in ogni occasione che si tratterebbe di decentrare qualche piccolo servizio. Per un altro vedremo, si risponde sempre, ma per questo è impossibile. È già un bel miracolo che il ministero si sia deciso a sciogliere la Camera di Commercio di Milano, dopo parecchi mesi che questo scioglimento era imperiosamente richiesto; ma il Miceli stentò molto a far prevalere la giustizia agli interessi di parte.

In Francia nulla di nuovo, perchè i francesi sono ipnotizzati dall'Esposizione. C'è appena da registrare una nuova condanna di quel deputato bottaio che fece tanto rumore coi *Mes Dossiers*. Questa volta era il deputato Salis che lo accusava di diffamazione; e i giurati di Montpellier diedero al signor Gilly un altro mese di carcere con dugento franchi di multa. Poco meno toccò al suo editore Savine.

Rochefort è destinato a far rumore anche di là dalla Manica. Tempo fa, egli aveva ingiuriato Pilotell, un caricaturista che fu membro della Comune, ed ora è emigrato a Londra e repubblicano antibulangista. Gli aveva dato per soprannome *Pille-hotels*. Costui incontrato il Rochefort in Regent street lo pigliò per il collo, e fece atto di schiaffeggiarlo. L'altro tirò fuori un revolver, e fu subito arrestato da una guardia, per porto d'arme proibita. Fu poi messo in libertà dietro una cauzione di cento sterline; e con l'ammonizione del giudice a comportarsi secondo le leggi inglesi.

La Camera inglese ha adottato in terza lettura, cioè definitivamente, il vasto e costoso piano di costruzioni navali, ed anche i provvedimenti finanziari per farci fronte. Sarà una spesa, come i nostri lettori ricordano, di 21 milioni e mezzo di sterline. Fra i provvedimenti c'è la addizionale di un per cento all'imposta sulle successioni, ma questa non colpisce che le eredità superiori alle 10,000 lire st.

Con le velleità militari e navali che ha ora più che mai anche l'Inghilterra, non è adesso ch'essa penserebbe a ceder Gibilterra alla Spagna. Il deputato Arta ne parlò l'altro giorno alla Cortes, ma il ministro degli esteri rispose che le difficoltà sono tali che la Spagna deve rassegnarsi anch'essa ad aver delle terre irredente.

23 maggio.

LE NOSTRE INCISIONI.

La festa di beneficenza a villa Borghese a Roma. — Una festa riescitissima ebbe luogo in Roma lunedì 13 corrente, nella così detta piazza di Siena, parte incantevole nella incantevolissima Villa Borghese. La festa fu preparata e ordinata da un Comitato presieduto dalla principessa Ruspoli di Poggio Suasso, e l'introito di 20 000 e più lire, detratte le spese, andrà a benefizio dell'istituto d'Anagni per le orfane dei maestri elementari e della Società per le sale di ricovero dei bambini d'operai in Roma. Il concorso fu immenso. L'aristocrazia liberale e papalina vi erano egualmente rappresentate. Le signore del Comitato avevano donato e raccolto moltissimi oggetti per una lotteria che ebbe un felicissimo esito finanziario. Le stesse signore vendevano fiori nella tribuna riservata: le signorine vendevano bibite, sigarette e tazze di thè.

Alle 3 cominciarono le corse dei biroccini: poi vi furono delle corse di butteri, o sia guardiani di mandrie della campagna romana, sui loro cavalli sellati con la *bardella*. Alle 4 3/4 giunse il principe di Napoli: alle 5 la Regina accompagnata dalla principessa Pallavicini e dal marchese Ferdinando Guiccioli. Alle 5 1/4 cominciò la corsa delle bighe alla romana, durante la quale sopravvenne re Umberto, accolto da grandi acclamazioni. Si procedette poi all'estrazione della lotteria e la festa terminò con un'altra corsa di butteri.

I giornali romani lodano le signore del Comitato per il bellissimo risultato ottenuto e propongono di ripetere la festa a sollievo d'altre miserie.

*

Enrico Chiaradia e la statua equestre di Vittorio Emanuele. — Nella *Rivista artistica* comparsa nel N. 19 a pag. 285 abbiamo detto come, dopo ripetute prove, il concorso per la statua equestre di Vittorio Emanuele, destinata a completare il monumento nazionale in Campidoglio, sia stato vinto dallo scultore Enrico Chiaradia. Pubblichiamo in questo numero il disegno del bozzetto premiato che, come abbiamo detto a suo luogo, era per questa prova definitiva nelle dimensioni del vero. Nell'eseguirlo in proporzioni colossali l'autore v'introdurrà alcune modificazioni stategli consigliate dalla commissione giudicante; ma il bozzetto appare fin d'ora lavoro seriamente pensato ed eseguito con grande vigore d'intelletto.

Al disegno dell'opera uniamo il ritratto dell'autore. Enrico Chiaradia è friulano: nacque nel paesello di Caneva da una famiglia che vanta altri uomini di sveglia-tissimo ingegno. D'un suo fratello è chiaro il nome nel giornalismo: un altro è deputato del III collegio d'Udine. Enrico Chiaradia è giovane: non ha passato di molto la trentina. Ha studiato a Roma dove abita da parecchi anni: ha studiato seriamente, senza ricercare il facile successo delle esposizioni ma preparandosi con forza di volontà a cominciare di là dove molti esulterebbero di finire.

L'associazione artistica internazionale celebrò con un banchetto il trionfo artistico riportato da Enrico Chiaradia. I commensali erano 130, e fra loro i presidenti delle Accademie e i più insigni artisti di Roma. Disse brevi parole il prof. Guglielmo De Sanctis; il deputato Valentino Rizzo interpetrò i sentimenti de'veneti congratulandosi col Chiaradia e rammentando opportunamente un altro veneto che ha lasciato in Roma tanti capolavori: Antonio Canova. Parlò anche il prof. Palmaroli presidente dell'Accademia di Spagna. Enrico Chiaradia ringraziò con parole piene di semplicità e di modestia e fu entusiasticamente acclamato. Destò vivissima ilarità quando disse scherzosamente di "non comprendere tante dimostrazioni e tante feste perchè un asino ha fatto un cavallo. „

La confidenza dell'amica, acquarello di *G. Gamba*. — Il giovine artista G. Gamba di Cremona espone di rado. Egli smercia i suoi lavori, e tutti possono averne vedute alle vetrine dei mercanti di quadri. Finisce molto le teste; il suo pennello accarezza i volti, tornisce le membra, cura i particolari. Ha un senso vivo della eleganza femminile e delle seduzioni della giovinezza. Le graziose donnine de'suoi quadri hanno i lineamenti regolari, l'aspetto geniale, e si vestono con garbo. Dove è esposto un suo lavoro, il pubblico si ferma, fa capannello e ammira. L'acquerello di cui diamo l'incisione è in dimensioni eccezionali, più che metà del vero; negli accessori ha colori vivacissimi. Il tema è scelto per sfoggiare le qualità del pittore. Una giovine signora ha portato alla sua più cara amica una lettera, certo amorosa, ricevuta testè: la leggono insieme, ella si compiace e sorride soddisfatta delle calde espressioni d'ammirazione, l'amica sorride a metà. In quella testina c'è un pensiero riposto, che non possiamo indagare o che potremmo indovinare facilmente con un po' di malizia. La te-

letta di sortita pel mattino, la veste da casa, sfarzosa insieme e modesta, gli atti, il portamento, palesano il senso dell'eleganza mondana che predomina nel talento dell'artista e gli ha suggerito il bel fondo colla mensola dorata che regge il gran vaso giapponese colle smaglianti penne di pavone.

PER LE ALTRE INCISIONI, vedi a loro posto gli articoli speciali.

NUOVI ROMANZI.

Viperina, romanzo di VITTORIO BERSEZIO. (Verona, G. Annichini).

Di quando in quando, il glorioso veterano della letteratura piemontese si stacca dal suo Sardou e lancia al pubblico (sempre entusiasta ammiratore dell'immortale *Monsù Travet*) un'avventura gentile di fantasia. Il nuovo romanzo *Viperina*, che, se non erriamo, è il ventesimo, senza contare il Novelliere contemporaneo, La Famiglia, L'amor di patria (raccolte di novelle) e i Tre Racconti editi nel 76 dal Barbèra, possiede le qualità dei migliori romanzi del Bersezio: la facilità di cogliere la vita borghese e la vivacità dello stile. Benchè l'autore tocchi il suo 59° anno d'età (è lecito pubblicare l'età degli scrittori?...) in questo romanzo si avverte un'elasticità giovanile che è rara. L'interesse è subito destato dal carattere della protagonista Rina (detta Viperina per la sua malizia) figlia di contadini, appassionata, fiera. Lo zio Pasquale l'accoglie in casa, come figlia, mentre ha una sua propria figliuola Lisa in un collegio a Milano. Si capisce subito che quando Lisa andrà ad abitare la casa paterna, fra le due ragazze succederà un conflitto. Infatti, un avvocato compositore di musica, Alberto, la stessa sera nella quale si dichiara fidanzato di Lisa, è ammaliato dall'aspetto, dall'espressione di quella figliuola di contadini raccolta per carità, e se ne innamora. Rina lotta contro quell'amore; non vuole assolutamente, per un riguardo a Lisa, alimentarlo. A lei parrebbe un atto malvagio rapirle lo sposo! Dopo scene violente fra lei e Lisa, che s'accorge delle attenzioni di Alberto per la cugina; dopo altre scene fra lei e la zia che protegge Lisa contro di lei, — Rina fugge, ma non sa dove. Incontra Alberto, al quale confessa il suo amore fino allora trattenuto. Alberto l'accoglie e combina una fuga in tutte le regole. Ma prima di sera, Rina ritorna a casa, dove lo zio Pasquale, povero di spirito, ricco d'affetto, la supplica in nome della moglie morta, ch'era una vera madre per Rina, di perdonare i torti ricevuti. Questo pio ricordo toglie a Rina la forza di compire il suo divisamento: non può fuggire più con Alberto, anche per non addolorare lo zio tanto buono. Il dialogo fra il benefattore e la beneficata è uno de' più belli del romanzo.

Viperina va incontro ad Alberto, dopo aver pregato brevemente con tutto il fervore e la commozione. È l'ora fissata nella quale i due innamorati devono fuggire... Quando ella è sopra un ponte gettato sul torrente rigonfio, vede venire Alberto e si precipita nei flutti. Alberto la segue, ma è salvo dal cocchiere. Il cadavere di Viperina è trovato il giorno dopo a due miglia di distanza, colle vesti impigliate nelle radici d'un salice alla riva. —

Non bisogna dimenticarsi che Vittorio Bersezio crebbe nel pieno fiorire del romanticismo: alcuni riverberi romantici non mancano perciò anche in questo romanzo, che troverà una legione di lettori ancor fedeli alla maniera narrativa d'una volta, e ammirerà le scintille artistiche che sprizzano sempre dalla penna del celebre autore.

■

Noemi, romanzo di MERCEDES (Milano, Galli).

“ È una storia semplice, quella che ho narrata, semplice, ma vera; è una storia un po' triste, perchè tutto è triste nella vita, e perchè nella riproduzione della realtà delle nostre passioni, dei nostri vizi, delle nostre stravaganze, dei nostri sentimenti e desideri, sempre la tristezza e lo sconforto ci avvolgono e ci dominano. „

Così scrive l'autrice nella lettera-prefazione, colla quale dedica il suo primo romanzo alla signora Virginia Treves Tedeschi, nota nel mondo letterario sotto il nome di Cordelia. La signora Mercedes conosce la vita, e lo si capisce dal piglio col quale comincia a raccontare. La sua Noemi è una specie di Carlotta del *Werther*: anch'ella compie l'ufficio di madre a numerosi fratellini e sorelle; ma, al rovescio di Carlotta, in mezzo all'infuriare della passione, non può salvaguardare la propria innocenza. Il padre di lei è farmacista in un piccolo paese; la madre, una nobile, scacciata e diseredata dalla famiglia per aver contratte nozze con un plebeo, è morta. A diciotto anni, Noemi è chiamata a Milano da una ricca e nobile zia, che reclama il soccorso di lei nella malattia che la consuma; ed è nella casa della parente inferma che trova la sua rovina: s'innamora del marchese Gustavo, ascolta le parole seduttrici di lui.... cade. Le conseguenze sono le più dolorose e, pur troppo, le solite. Ritornata al suo villaggio, dopo una scena furiosa col padre, che s'accorge della maternità di lei, fugge dal tetto paterno. Taceremo del tentato suicidio della tradita colla neonata, qui a Milano, dove l'infelice cerca lavoro come cucitrice; taceremo anche delle offerte di protezione che un pittore s'affretta di farle, benchè codeste scene siano le capitali, per accennare alla generosità colla quale codesto pittore, Arnaldo, chiude il romanzo. Egli sposa Noemi, adotta la bambina nata da Noemi e dal marchese; e, ne lo stesso tempo, riconosce legalmente il figlio avuto da lei. È press'a poco la conclusione di *Monsieur Alphonse*; e smentisce ciò che nella prefazione l'autrice ha scritto col l'inchiostro più nero: non è dunque esatto che “ tutto è triste nella vita „ se Arnaldo dà all'amica sua un nome, una posizione, se la riabilita colle nozze, adottando perfino il figlio degli altri; se, insomma, la rende felice!

Mercedes (ch'è una colta signora lombarda) quantunque mostri l'inesperienza dell'esordiente, — scrive in modo da farsi leggere volentieri: provando e riprovando, non potrà fallire, come direbbero i puristi dai quali ella troppo s'allontana, a “ un glorioso porto „. Glielo auguriamo sollecito, e di cuore.

NOTERELLE.

— Sarà presto di ritorno in Italia il viaggiatore LUIGI ROBECCHI BRICCHETTI di Pavia, che dopo una lunga permanenza all'Harrar è ora passato in Egitto. Pochi giorni sono abbiamo ricevuto di lui notizie dirette dal Cairo dove sta raccogliendo e consultando materiali per un nuovo lavoro geografico.

La permanenza dell'ingegnere Robecchi all'Harrar, i lavori da lui cominciati e condotti a termine in quel paese, vi hanno prodotto una impressione molto favorevole agli italiani. Il nostro egregio collaboratore spera che altri italiani vorranno profittarne e per ciò ha messo insieme con molta fatica una grammatica, un frasario ed un vocabolario degli idiomi Somali, Harrarino e Galla, che il competentissimo capitano Cecchi ha esaminato e lodato.

Tempo fa si è costituito a Napoli un Comitato di studenti della scuola di applicazione degli ingegneri per mandare al Robecchi, all'Harrar, degli istrumenti geodetici. Manifestando i sentimenti della più viva gratitudine per tale affettuoso pensiero, dimostrazione di spirito di solidarietà fra giovani e connazionali, l'ingegnere Robecchi ci prega di avvertire quel Comitato, per mezzo dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, del di lui prossimo arrivo in Italia, affinchè quelli strumenti non siano spediti ora all'Harrar, dove andrebbero infallantemente perduti.

■

NECROLOGIO. — A Londra in età di 82 anni morì James Howard Harris *conte di Malmesbury*, che fu varie volte ministro nel Parlamento inglese. Pubblicò le *Memorie e corrispondenze* di suo padre e le Memorie di un ex-ministro che sono un giornale della vita politica, il quale contiene dei particolari curiosi sulla storia parlamentare e diplomatica dal 1840 al 1870. Fu amico personale di Napoleone III — Quando fu proclamato l'impero in Francia, lord Malmesbury, che era allora ministro degli esteri, si affrettò a riconoscerlo e dovè durare fatica a giustificare questa fretta dinanzi al Parlamento inglese.

— A Bonn (Germania) m. il poeta e filosofo *Giovanni Matteo Firmenich*, nato nel 1807. Scrisse una tragedia romantica: Clotilde Montalvi; ma la sua fama è dovuta alle: Voci popolari della Germania, raccolta dei dialetti tedeschi nella poesia, leggende, favole e canzoni popolari.

— *La regina madre di Baviera*, m. il 17 al castello di Hohenschwangau. La regina Maria, figlia del defunto Guglielmo, principe di Prussia aveva 64 anni, essendo nata il 15 ottobre 1825. Di religione era cattolica. La sorte non fu benigna con lei. Sposata nel 1842 a Massimiliano II diventato poi re di Baviera, rimase vedova nel 1865. Salito al trono il figlio Luigi, essa non ebbe da lui molte consolazioni. Le cure della madre per ritemprare lo strambo carattere del figlio non giovarono a nulla. La deposizione di lui, nel giugno 1886, e il triste dramma di cui fu poco dopo teatro il lago di Starnberg non furono nè i supremi nè gli ultimi dolori del cuore trambasciato della povera madre. Le rimaneva un figlio — re di nome — il povero Ottone; ma questi langue e languirà chi sa quanto, in un castello isolato, privo della ragione, che non riacquisterà mai più. Il male che ha ucciso la povera regina, durava da un pezzo, e non è valso a guarirla il soggiorno dei nostri laghi. L'ultimo mese della sua vita è stato un mese di agonia.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 313:
Cada dalla padella nella brace.

SCIARADA.

Il mio *primiero* - dal mio *totale*,
Puoi comperare, - che poco vale.
Il mio *secondo*, - del *terzo* in riva
Ognun lo coglie - nessun lo schiva.

Spiegazione dei Monoverbi a pag. 312:
Parigi — Tolmezzo
Soprabito-Subito — Redi.

SCACCHI.

Problema N. 622.
Del sig. Ten. Colonn. A. Campo di Palermo.

Nero.

A B C D E F G H
Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3.

Soluzione del Problema N. 619:

Bianco	Nero.
(Corrias).	
1. C e7-g8	1. R e5 e6
2. D f1-f6 +	2. R e6-d7
3. D f6-e7 matta.	
(a)	1. R e5-d6
2. D. f1-f7	2. Qualunque
3. D f7-f6 o d5 matta.	
(b)	1. R e5-d4
2. D f1-f3	2. Qualunque
3. D f3-f6 o d5 matta.	

Solutori Sigg. E. Frau, Lione; Conte Rozwadowski, Canea; Circolo di Trani (anche 618); Circolo Umberto I, Vicenza, Circolo Caffè Arrigoni, Milano; Ten. Col A Campo, Palermo.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

IL FRENOCOMIO DI REGGIO

III, *ed ultimo.*

LA COLONIA AGRICOLA.

L'indomani fu avvisato per telefono del nostro arrivo il dottor Pietrazzani addetto alla sezione uomini. Il viale che vi conduce è lungo più d'un chilometro, fiancheggiato di giovani ippocastani. Ai lati, sui verdi prati, piccole schiere di agricoltori attendevano tranquilli ai lavori campestri. Sono i malati della sezione agricola dei quali abbiamo già parlato.

Il dottor Pietrazzani ci attendeva quando giun-

gemmo all'ingresso della Colonia. Avemmo così subito campo di avvicinare alcuni di questi agricoltori muniti di falci micidiali e di altri utensili pericolosi, che rimangono per fortuna innocui. Si rammenta nello Stabilimento una sola carneficina che un ricoverato commise con un falcetto da grano. Costui si presentò al fabbricato centrale domandando del direttore ed incominciò col ferire gli uscieri, poi i varii impiegati, poi gl'infermieri accorsi. Ne sgozzò diversi, ne ferì molti, finchè abbattuto dal parossismo si rinchiuse nella cantina dello Stabilimento ove fu preso e legato. È l'unico caso avvenuto dopo tanti anni. Con tutto ciò quelle falci e quelle ronchette confesso che fanno un effetto.... poco piacevole. L'antipatia d'un viso, gli occhiali che avete non potrebbero spingere qualcuno a toglierveli.... insieme al naso?

Visitammo la vaccheria dove superbe vacche reggiane vengono ben custodite per il lavoro dei campi e la produzione del latte.

Uscendo dalla stalla ci siamo imbattuti in un uomo politico importantissimo, che discorre a tu per tu con tutti i sovrani mentre maneggia la roncola e la zappa. Ha in tasca sempre una lettera politica che custodisce gelosamente.

— Ebbene, Pasquon, nessuna notizia? — gli domandò il dottore.

E Pasquon, che stenta e ripete prima di pronunciare una parola intiera rispose:

— Cap.... cap.... capperi! lett.... lett.... lettera dall'Africa....

— Vediamo.

E il malato, cavando un pezzo di giornale qualunque che teneva ben piegato in tasca incominciò:

— Ro.... ro.... Roma, è.... è.... è scop.... scop.... scoppiata una polve.... polve.... polveriera....

Naturalmente tutto ciò egli lo inventava tenendo il pezzo di giornale a rovescio. Interrotto, ha ripiegato con attenzione il pezzo di carta e l'ha messo nel portafogli, poi ha detto che la mattina aveva veduto Guglielmo, il quale stava benissimo.....

— Bravo Pasquone, sta buono — ha soggiunto il dottore salutandolo.

Ed egli — *Reverisco signori!*

Salimmo a visitare i dormitori dei coloni ove tutto rammenta la casa di campagna. Financo il vestiario è lasciato libero a tutti ed in tutte le sezioni, perchè ogni cosa contribuisca all'intento di far dimenticare ai malati la loro condizione.

Ognuno lavora se vuole, nè viene mai forzato a far ciò che non desidera, nè maltrattato in alcun modo. Si deve a queste dolci e buone maniere la tranquillità che regna specialmente in queste sezioni agricole-industriali.

Sorprende per questo vedere istrumenti, come quelli dei falegnami e calzolai, lasciati nelle mani di chi del ben dell'intelletto non ne ha davvero da vendere. E mentre nel mondo de' savii non pochi attentano alla propria vita sulle rotaie d'una ferrovia, qui nulla di simile è mai avvenuto sulla linea Bologna-Piacenza che traversa i terreni della colonia.

Chi sa quante volte percorrendo quella linea, dal vostro comodo finestrino di prima, avrete veduto nelle praterie sottostanti i visi rassegnati ed inebetiti di questi poveri infelici senza sapere chi fossero!

Chi sa che essi vedendo la vaporiera sbuffare, non sognino ancora il mondo al quale appartenevano! Vorrebbero forse anch'essi sull'ali del mostro che fugge, raggiungere qualche piccola stazione di paesello ove persone care li attendono da tanto tempo.... ma lo spirito infiacchito, domo dal male, non ardisce più.... e tornano al lavoro senza speranza, senza conforto.

▪

Entrammo in un camerone terreno dove una cinquantina d'alienati stavano passeggiando; pareva un'anticamera di questura piena di persone pregiudicate. Il dottore ci fece subito osservare un tipo ben strano; un ometto con gli occhi lucidi come uno sparviero, che di giorno parla con una vocina fina come quella d'una ragazza, e di notte, anzi appena cala il sole, declama e canta con un vocione da basso profondo. Notate stranezza; di tanto in tanto egli getta in aria, con quei suoi acuti falsetti, una cifra numerica, sempre però al disopra del mille. Perciò sentivamo quando si discorreva con altri — 1577! — e guardava da un'altra parte come non fosse stato lui — 2620! — e faceva lo gnorri guardando in aria. Quante stramberie! E l'altro che rubava le galline e se le mangiava crude? Eccovelo qui, non assomiglia ad un uccello di rapina?

▪

Un sigaro regalato da me ad un povero scemo ha formato il suo orgoglio del momento, aspirandolo a larghe boccate fra una fila d'invidiosi.

Intanto il dottore ordina ad alcuni inservienti di condurre nel cortile soleggiato alcuni tipi strani per poterli fotografare. Quegli che si fa rimarcare, mentre anche noi ci avviamo a quella parte, è un vecchio contadino che va gridando continuamente *uh! uh! uh!* in tuono di commiserazione. È una cantilena straziante che vi fa male.

Mi dicono che è un povero padre di famiglia che crede di veder sempre andare al supplizio i propri figli: vede il boia e lo supplica a non andare innanzi, dice ch'è innocente lui, come lo sono i figli.... e gli oooh!... e gli uuuh! segui-

tano strazianti ad uscirgli dalle fauci aride, assetate. Avete un bel rivolgergli la parola o ingiungergli di smettere, egli seguita inesorabile senza dar retta ad alcuno.

È uno schianto! pare la fine del mondo.

Per contrasto abbiamo l'*uomo che ride*. È un uomo bassotto e dall'aspetto bonario, lavoratore attento nella sezione dei giunchi. Incomincia ad atteggiare la bocca al sorriso e finisce con una risatina. Un altro contadino sbarbato come un colono inglese sta serio serio vicino ad un giovanetto sformato dall'epilessia. Dalla bocca del giovane cola la saliva e gli occhi offesi dal sole guardano in basso lacrimosi.

Una scena curiosa sta per succedere tra il contadino e il disgraziato padre dei figli impiccati.

Questi, credendo forse che la mia macchinetta fosse un nuovo strumento di tortura, è caduto in ginocchio dinanzi a noi implorando pietà a mani giunte e raddoppiando i gemiti, ossia gli *uh! uh!* Ad un tratto il contadino che era stato sempre cheto, alza la voce come apostrofandolo, e racconta alcuni suoi interessi di campagna. Il *padre*, che alle nostre ingiunzioni non aveva mai tralasciato di lamentarsi, anzi aveva duplicato, si arresta alla voce del *contadino* e s'avvicina a lui. Lo ascolta meravigliato ma non ci si raccapezza, l'altro seguita a narrar le sue disgrazie. Ad una certa distanza sembrano due persone che abbiano qualche cosa di grave a comunicarsi, mentre l'uno non intende l'altro. Appoggiato al muro di fondo l'*homme qui rit* allarga la bocca fino al delirio. Sembra un filosofo che rida delle umane miserie.

Siam poi passati entro una cella ove un giovanotto, a cui è stato amputato il braccio destro, scriveva tranquillamente con la sinistra. Sul canapè eran gettati la *Chine illustrée* del Tissot, qualche altro libro e diversi numeri dell'*Illustrazione Italiana*. Devo anzi aggiungere, a consolazione degli editori non che dei disegnatori, che detto giornale è il preferito dei poveri malati. Lo si trova su tutti i tavoli di ricreazione e non pochi ne copiano i disegni o li colorano. Per conto mio, ne sono rimasto lusingatissimo: almeno i nostri scarabocchi servono a qualche cosa.

Questo giovane, non è altri che uno scrittore di lettere amorose. Non s'occupa che di questo e ve ne parla come della cosa la più seria. Quando entrammo noi, egli era intento a scrivere per ordine del capo-cuoco dello Stabilimento, dice lui, un epistolario amoroso. Aveva già scritto un centinaio di lettere d'una calligrafia correttissima; senza una cancellatura, senza un pentimento, senza una macchia d'inchiostro. Erano legate in un libretto; il capo-cuoco forse le copierà secondo il bisogno, perchè dovete sapere che son divise a sezioni; sezione *rimprovero*, sezione *affetto*, *gelosia*, *sostenutezza*, ecc.

Ne ho scorso rapidamente qualcuna e nulla v'ho trovato di strano, anzi sono ispirate a nobili sentimenti, e con un fraseggiare rimbombante come quello seicentista, ma Dio mio! cosa esigere di più? Strana invece era la firma; invece del solito X, egli a qualcuna ha posto il *tuo affezionatissimo gra-gre-gri*, oppure il tuo *glu-glo-glu*, o l'affezionato tuo amante *tat-tet-tit*.

Non ha voluto cedermi il prezioso epistolario perchè ordinato, ma dal dottore ho potuto ottenere un'altra lettera dello stesso autore che vi trascrivo.

Alla signora Montanari Elvira.

Dolcissima Elvira.

Da molto tempo ci parliamo è vero come due amici ma all'infuori di semplici frasi, non uscì mai dalle nostre labbra una parola d'amore. Il mio pensiero voleva però da molto tempo varcare, con una confessione, quella insuperabile barriera che il rispetto impone verso la donna onesta dotata di sentimenti nobili generosi ai quali esso s'inchina.

E va avanti di questo passo senza incespicare mai: ma dove invece mi casca l'asino, è quando rivolgendosi a sè stesso dice: "poetar tu dei „ ed incomincia:

Sui campi ove scorre come d'argento
L'onda cristallina del ruscelletto

e vi fo grazia del rimanente perchè il nostro prosatore non è addirittura nato poeta.

Certe fissazioni si assomigliano in molti malati: poc'anzi abbiam veduto un tale che cantava in tutte le desinenze in *os* in *as* in *t*.

Sul maret luccicat
L'astros d'argentos,

e ci pretendeva non poco.

Ma uno dei tipi più gioviali e che vi mette, anche non volendo, di buon umore, è il *milionario*.

Ne abbiam veduto uno che si crede strapotentemente ricco. Il mondo intiero è suo e tutta la terra è d'oro. Possiede una macchina che fa zecchini a milioni, e non possiamo lagnarci perchè egli è prodigo e dispensa queste sue ricchezze a chi le vuole.

— Quando uscirò di qua, signor ispettore, — così mi chiamava, — le darò cinquanta milioni di zecchini, le va bene?

— Mi sembrano un po' pochini — gli risposi, ed egli: — raddoppieremo.... raddoppieremo!

Ma le sue idee di proprietà escono anche fuori dal globo terracqueo. Le stelle e la luna sono sue, e sono d'oro e d'argento. E il dottore incominciò:

— Di carta monetata quanta ne avete?
— Quattro milioni di camere piene.
— Di bastimenti?
— Cinque miliardi.
— Di cavalli e carrozze?

Fece un gesto che voleva dire: senza numero!

— E di cappelli, — soggiunsi io.

— Cinque milioni! — s'affrettò a rispondermi senza nemmeno farmi finire.

Beato lui!

Quasi della stessa categoria è l'apprezzatore. Per lui tutto ha un valore immenso.

Pallido, coll'occhio che vorrebbe essere quello d'un indagatore, lo allarga, poi lo stringe allontanandosi dall'oggetto che gli si presenta. Ristà un momento... e poi zanfete!... giù la sua cifra netta.

— Cosa credete che valga, — disse il dottore, mostrandogli la catena del mio orologio.

— Questa? quattrocentomila lire!

— Magari! rispose una profonda latebra dell'animo mio.

— E questo lapis, — soggiunsi allora io.

— Questo lapis, — riprese lo stimatore, pesandolo con le mani e brontolando fra sè: — oro, argento.... duemila e cinquecento lire!

Potevo contentarmi; avevo addosso, come direbbero a Roma, un *bel valsente*.

La giornata era per finire e tralasciammo così d'interrogare e di fermarci dinanzi ad altri poveri infelici affetti chi sa da quante fissazioni e da quali stranezze.

Solo nell'avviarci all'uscita il dottore volle che io vedessi un affetto di *persecuzione* che dice di sentire per magnetismo quello che complottano alcuni contro di lui. In quel momento i suoi nemici invisibili lo lasciavano in pace, ma un'ora prima lo avevan tormentato con ogni sorta di provocazioni.

— *Si sa*, — mi diceva, — *bisogna essere prudenti, altrimenti ci si comprometterebbe per bene.*

Contro chi poi se la sfogherebbe io non so; sta in due piccole celle con un cortile arioso per giunta, ma solo come un certosino.

L'ultimo che vedemmo, ch'è il più antico recluso dello Stabilimento, è un vecchio grinzoso che dice di vedere e di sentire giornalmente il diavolo, ed a guardarlo con quelle sue orecchie sporgenti ed il labbro inferiore cadente sul mento, sembra veramente Malebranche o Farfaricchio.

— Ma lo vedete proprio?

— gli domandai io. — Sicuro! — mi rispose, — l'ultima volta era verde come una foglia.

Del resto è un bravissimo agricoltore che non infastidisce nessuno.

•

Ed ora lasciate ch'io vi esponga, prima di terminare, qualche documento artistico e letterario raccolto nella scuola di disegno, e tra le cartelle, ove gelosamente vengono custoditi e studiati gli scritti dei malati. Essi possono essere un indizio del male, e dello stato d'avanzamento della malattia o di guarigione dell'individuo.

Ho visto un disegno a penna d'un ingegnere veneziano. Rappresenta una casa diruta, ma egli ci ha scritto sopra: Golgota.

Nella parte posteriore del foglio ha disegnato nel mezzo un rosone intricatissimo, e come spiegazione due colonne di scritto finissimo messo ai lati che incomincia così:

"Questo dì è l'immediatamente seguente a quello di giovedì ventiotto ottobre del milleottocento ottantacinque.

"Il giorno di ieri fu preannuciato da un forte abbassamento di temperatura (siccome fu realmente nel mattino e nelle prime ore pomeridiane), piuttosto burrascoso e temporalesco. „

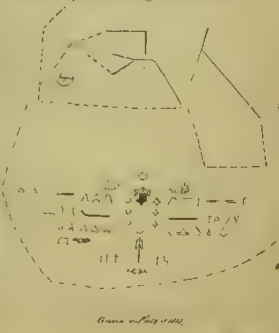
E dopo aver descritto dettagliatamente, come farebbe il prof. Tacchini, lo stato del cielo in quella giornata, termina:

"Questo fenomeno non nuovo può destare qualch'interesse ai cultori della metereologia, specialmente perchè si collega con fatti, e piuttosto con azioni personali o individuali che non isfuggono agli attenti osservatori, nè alle persone istesse (io scrivente fra queste) che sogliono occuparsi di qualche studio volontieri, anche in questo soggiorno. „

Sotto il rosone è disegnata finamente a penna una grotta di stalattiti.

■

In un altro foglietto sottoscritto: *Storchi Domenico*, un infinità di testine e d'animaletti sono ricavati dalle macchie di colori ad acquarello gittati a caso sulla carta. Dall'altro lato vi sono degli ornati, schizzati con molto gusto, e la sezione d'un curioso canale sottomarino.

Eccovi il piano d'una guerra che non è mai

esistita, disegnata chi sa da chi. Nella parte posteriore del foglio c'è rappresentata *l'aria dei tramonti* in questo modo

Eccovi un grazioso tramonto schizzato a penna, m'immagino, da quell'ingegnere meteorologico di cui sopra. Il sole ingrossato dai

vapori cala dietro un paesello adagiato sulle sponde del mare, lontano lontano una linea di scogliere; in alto mare due vele che amoreggiano.... non potrebbe benissimo stare sul ventaglio d'una signora?

Il signor Isola invece ha buttato giù una quantità di *boni* per premio ai *parrucchieri dello Stabilimento*, ai *regazzini del vicinato*, ecc., sul tipo di questo dedicato alle case vicine allo Stabilimento.

*

Un altro fa dello spirito sul nome del Direttore del Frenocomio, prof. Tamburini.

Merita di essere riportato:

Nevica
Nevica dall' Alpi alle Madonnie
Scherzo.

" Mio egregio signore.

" Ella sa com'altri sanno che il tamburo è uno degli istrumenti musicali troppo noti al di quà e al di là delle Alpi.

" Ella sa del pari (e convien notare specialmente la parola scritta) che tamburello o tamburino, e al plurale tamburini, si chiamano i tamburi di piccole dimensioni che servono di giocattolo.

" Ella sa come altri sanno che ogni nome non è senza significato.

" Sgravarci noi scriventi di questo pensiero era il nostro più sentito ed urgente bisogno onde ogni dubbiezza dovesse togliersi fra il pensiero che ne opprime e ci trattiene un sorriso, e la realtà che non si può disconoscere. Farle aggradire queste poche righe è nostro desiderio personale e poi stringerle amichevolmente le mani... un pò bruttate di manicomio.

" Ho sonno! „

E forse la testa del povero infelice si sarà chinata sul tavolo per cercare un riposo, che non trova mai.

*

In un altro foglio di carta son poste le cose le più strane e più differenti tra loro. Trascrivo perchè son documenti che ci fanno vedere quale rimescolio d'idee si succede nella mente di quegli infelici.

Quest'è terribile:

Teco son io signor.
Non mi vedi ancora.
Pallido in viso e con l'ansia al cor....
" Ti maledico
"
" In nome di Dio ti maledico!

Cosa poi significheranno quelle linee a squadra, chi lo sa?

E subito sotto:

Cicca — cicchin — cicchet.
Pipa — pipin — pipott.

In un angolo:

Giammai più libera pei campi.
Corse la donna.
A scaraventar suoi lampi.
E a sgonnellar la gonna.

Nell'altro:

È la più bella
Delle soddisfazioni umane
Pensare ai despoti
E sapersi cane.

Che infine può essere una profonda sentenza come qualunque altra..... da non capirsi alla prima.

Un signore inglese ha empito invece una quantità di fogli di carta comune piegandoli ad album come vedute di paesaggio, chiese evangeliche, canestri, fiori, stelle, note musicali da formare una tappezzeria curiosissima. Vi son poi fissazioni momentanee estrinsecate col lapis, p. es., duecento e più cuori di tutte le grandezze, la foglia d'un fiore o una parola ripetuta le centinaia di volte.

In un foglietto c'è la colezione, composta di due ovi al tegame, un panino, un quintino, copiati, si vede bene, dal vero. Sembra una pittura dell'epoca giottesca.

In un altro foglio ci son tante farfalle e farfalline intersecate da *Evviva l'Imperatore — The Golden Heartot.*

Da un lato: *Ma tu te l' hai scordato — dici che un sogno fu!*

time — money — muscle
tempo — denaro — muscolo

da un altro lato, scritto con lapis sopra una marina, sotto la quale era già stato disegnato un'asino, c'è la romanza di Carmen

È l'amore un misterioso augel

scritta tutta per intiero.

E più sotto:

Je sais pourquoi vous le dites
Attrapper! dit elle.
S'appelle ça être galante?
Les fables devient loi.

E ne avrei ancora se volessi riprodurvi i disegni e gli scritti dei pochi foglietti che mi furono gentilmente donati.

Essi fan parte del mio piccolo museo di ricordi. Sono ricordi mesti.... come la visita al locale dove quei poverini sono ricoverati e curati in tutte le maniere.

Erano nostri compagni di viaggio in questa valle di lagrime....: Il dolore subitaneo, le lunghe sofferenze o la gioia inaspettata, fiaccarono, uccisero loro lo spirito.

Meritano da parte della società le più grandi cure, e nel Frenocomio di Reggio, dove il professore Tamburini ha portato tante riforme, sono veramente assistiti e ben tenuti.

Un " grazie „ ai gentili dottori che mi accompagnarono...... ed ancora una parola di compianto per coloro cui la natura fu veramente matrigna: per i poveri idioti.

Ipsilonne.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166. — Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie: G. BATTAGLIA, Calle Bruch 101, Principal Barcellona.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garant… *50 anni di Successo.* — Per le braccia adoperare il **PILIVORE.** DUSSER, 1, rue J.-J.-Rousseau, PARIGI. — A Firenze e Roma all'*Emporio Franco-italiano*, FINZI e BIANCHELLI.

RISTORANTE MORISETTI con BIRRARIA

MILANO. Ugo Foscolo 4, Portici Galleria rimpetto casa Haas. - MILANO.
Rinomato per la Eccellente Cucina alla Milanese.
Nella Stagione Estiva GRAN RISTORANTE ALLA CAGNOLA

All' Esposizione Permanente di Milano.
Osservare la Camera da letto in stile XVI, dell'espositore.

Medaglia argento Anversa 1885 — **Fratelli Asnaghi** — Medaglia argento Liverpool 1886

Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884

MOBILI COMUNI e DI LUSSO

in stile antico e moderno, garanzia assoluta
PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA
Grandiosi magazzini sempre provvisti di copioso assortimento
Milano Via San Maurilio, angolo Santa Marta. Via San Giovanni sul Muro, N. 3 (già caffè Cairo).

Guarigione infallibile e garantita dei CALLI al piedi

ECRISONTYLON

mediante l'ECRISONTYLON ZULIN, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia. — *Si vende in tutte le Farmacie e principali Drogherie del Regno.* — Per domande all'ingrosso scrivere alla Farmacia Valcamonica e Introzzi di **G. INTROZZI** solo proprietario e preparatore dell'Ecrisontylon. — *Milano.* — **L. UNA al flacone.**

RODOLFO DITMAR

MILANO, Via Monte Napoleone, 14

Fabbrica di Lampade e Maioliche
FONDATA NEL 1840
2000 variati modelli
d'ogni genere di lampade a petrolio, ad olio e per candele al prezzo di fabbrica.

Lampade, Lanterne e Candelieri PER GIARDINO.

NOVITÀ IN BECCHI della luce più potente, che si possono pure applicare senza riparazione su vecchie lampade.
Si assume pure la riduzione delle lampade ad olio per uso petrolio, come qualunque altra riparazione.

Disegni coi prezzi GRATIS a richiesta dietro indicazione del genere desiderato.

SPECIALITÀ IN MAIOLICHE
VASI, GIARDINIERE, ecc., ecc.
Di propria fabbricazione al prezzo di fabbrica.

FABBRICA e GRANDE DEPOSITO di GHIACCIAIE TRASPORTABILI
d'ogni grandezza e prezzo
Premiate con Medaglia d'Argento all'Esposizione di Torino 1884.

Le ghiacciaie servono per conservare qualsiasi alimento e bevanda, anche in epoca di calori eccezionali e rimpiazzano con grande vantaggio le cantine, essendo più fresche, più pulite, più comode e più sicure di queste.

Distintivi delle ghiacciaie Sigismund:
Solida e precisa costruzione — Forti serrature — Guarnitura di panno ai battenti — Perfetta chiusura — Buona ventilazione — Economia di ghiaccio — Eleganza.

Cataloghi a richiesta.

MILANO 38, Corso Vitt. Eman. — **CARLO SIGISMUND** — TORINO 9, Via Provvidenza.

FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti ed i principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

Si vende in Milano presso: *G. M. Dunant*, Galleria De Cristoforis, 64-68. — *A. Migone e C.* via Torino, 12. — *Tosi Quirino*, via Manzoni, 31. — *Lardera*, Galleria V. E., 78. — *G. Hermann*, via Monte Napoleone, 23. — *Usellini e C.*, Corso Venezia, 71.

FRANCOBOLLI VERI!!!

al miglior mercato! Prezzi correnti larghi gratis. Nuovi 8 Tunisi 15 Pf. da aggiungersi le spese d'invio.
PAUL LIETZOW Berlino W.
Ilgarstrasse 73. Fondata nel 1864.

VETRI D'ARTE.

Laboratorio Artistico per decorazioni, invetriate, dipinte in stile CRISAGLIO e MOSAICO per appartamenti e chiese.
SI ASSUME QUALUNQUE RISTAURO
BERTINI ANTONIO
GORLA PRIMO (MILANESE)
Preventivi per Corrispondenza.

Anno 29° — Apertura 20 aprile.

STABILIMENTO IDROTERAPICO D'ANDORNO
Succursale Nuovo Stabilimento LA SALUTE
Dirigersi in Andorno ai Medici Direttori: Dottori A. TOSO - G. S. VINAJ - F. CANOVA.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA
d'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM
SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
2 New Bond Street London

SMINUZZATRICE PERFEZIONATA

per la carne per fare salami, salsiccie, ripieni, ecc. - Per Famiglia, Alberghi, Ristoranti, Salumieri, ecc. Di poco volume, ma di **grande** effetto. Meccanismo semplicissimo con soli 4 coltelli. — Prezzi da L. 12 a 36.

Unico Deposito presso CARLO SIGISMUND, 38, Corso Vitt. Em., Milano e 9, Via Provvidenza, Torino
Cataloghi a richiesta.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

ACQUA DIVINA E. COUDRAY

della Acqua di Salute raccomandata per la Salute
Conserva costantemente la freschezza della gioventù e preserva dalla Peste e dal Colera morbus.
GENERI RACCOMANDATI:
PROFUMI alla LATTEINA consigliati dalle celebrità medicali.
GOCCIE CONCENTRATE per il fazzoletto
OLEOCOMO per la Bellezza della Capigliatura.
Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA Bauer Grünwald.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE DI RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da ***CH.les FAY,*** *Profumiere*
PARIGI, 9 rue de la Paix, 9, PARIGI

VASCHE DA BAGNO con e senza stufa. — Doccie. — Semicupi. — Bidets. — Toelette. — Latrine. — Lavamani. — Lavapiedi, ecc., **grande** assortimento nel negozio Casalingo di
CARLO SIGISMUND,
N. 38, Corso Vittorio Emanuele, **Milano**, e N. 9, Via Provvidenza, **Torino.**

RISTORATORE UNIVERSALE dei CAPELLI della Signora S. A. ALLEN

per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo.
Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra.

Si vende in Milano presso: G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis 64-68. — A. Migone e C., via Torino, 12. — Tosi Quirino, via Manzoni, 31. — Lardera, Galleria V. E., 78. — G. Hermann, via Monte Napoleone, 23. — Usellini e C., corso Venezia, 71.

Ricompense di 16 600 fr — Parecchie Medaglie d'Oro, ecc.

QUINA-LAROCHE

ELISIRE VINOSO

La **China-Laroche** non è una preparazione banale, ma bensì il risultato di studii e di lavori profondi, che valsero al suo inventore le più alte ricompense. È un preservativo ed un curativo delle *Febbri intermittenti, terzane, perniciose,* ecc.

Il secreto di superiorità della **China-Laroche** è stato oltremodo constatato negli Ospitali dai più illustri medici, per aver facilitata la cura delle *Affezioni di Stomaco,* di *inappetenza,* e di tutte le *Febbri tenaci,* ecc.

La **China-Laroche FERRUGINOSA** è specialmente raccomandata nella *Clorosi, Formazione difficile, Anemia, Gastralgia, Languidezza,* conseguenze di *parto, spossatezza,* ecc.

Paris, 22, rue Drouot, ed in tutte le Farmacie in Italia.

BANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.

Ranzini-Pallavicini Carlo, Gerente. Proprietà artistica e letteraria. Tipografia Fratelli Treves.

Stampato cogli inchiostri della Casa CH. LORILLEUX e C., Milano.

LE TRIBUNE A SAN SIRO (disegno di G. Amato).

IL GRAN PREMIO DEL COMMERCIO
E LE FESTE DI MAGGIO

LE CORSE E LA PRODUZIONE EQUINA.

Che il gusto per i divertimenti cambia e si modifica a seconda de' costumi e de' tempi lo sapevano anche Calandrino ed il signor de la Palisse, bon anime loro. Più che cambiare però si modifica. Dagli scrittori classici s'impara che lotte, pugilato e corse sono stati fin dalla più remota antichità, i divertimenti favoriti del pubblico. Questo proemio non faccia temere ad alcuno ch'io voglia riandare qui la storia delle corse dalla creazione del mondo fino alla fondazione del Gran premio del Commercio. Non ho mai commesso una simile cattiva azione. Osservo soltanto che quando si parla delle corse come di un passatempo di invenzione modernissima si sbaglia di grosso. Nelle nostre città italiane si correva fino dal Medio Evo: è antichissima l'origine delle corse di Siena. Allora si "correva un palio„ vale a dire che il vincitore riceveva in premio un palio o lungo pezzo di ricco broccato, spesso contesto d'oro o d'argento, o di velluto di Genova o di Venezia con frangia d'oro: ora si "corre il premio della città di Milano„ o "di Lombardia„ cioè il vincitore invece del palio riceve in premio 14 000, 20 000, o più o meno migliaia di lire date da una società privata, da un Municipio, e anche dal governo. Ma neppure la locuzione è cambiata; e se gli scrittori de' buoni secoli dicevano "correre un palio" i puristi possono permettere che si dica adesso "correre un premio„.

La differenza fra il tempo antico e il moderno consiste in questo. Allora le corse servivano al solo passatempo, e a soddisfare la vanità più che l'interesse del proprietario del cavallo vincitore: adesso invece si riunisce l'utile al dilettevole, e se i proprietari dei cavalli vincenti, mettendo in saccoccia parecchie migliaia di lire, possono compensare appena le grandi spese sempre necessarie ad una scuderia da corsa, chi guadagna indubbiamente in tutto questo è la produzione equina nazionale.

Qui è necessario aprire una parentesi per dire quanto sia grave errore il supporre che l'allevamento del puro sangue abbia per scopo unico speciale, esclusivo, la produzione del cavallo da corsa. Se così fosse avrebbero quasi ragione quei tali che, parlando ad orecchio, giudicano assolutamente inutili le corse, l'allevamento del puro sangue e le cure degli allevatori per preservare da qualunque miscela con prodotti secondari i loro migliori prodotti. Migliorando la razza dei cavalli da corsa si migliorano indirettamente tutte le altre, delle quali ogni paese ha sempre bisogno per l'esercito, per il tiro, per i lavori campestri, e per tanti altri usi diversi. Le prove del *turf* non servono agli allevatori soltanto per guadagnare un premio di tanto in tanto, ma quando l'allevatore fa le cose razionalmente e non soltanto per lusso, gli danno occasione di avere sott'occhio gli individui più adatti al miglioramento della razza. D'altronde tutti i suoi prodotti non possono essere ottimi: ma a tutti quelli che sul *turf* non avrebbero probabilità di vittoria, non mancano certo le qualità necessarie per essere eccellenti servendosene in altro modo.

Tanto è vero questo, che il paese d'Europa nel quale la produzione equina è più abbondante è precisamente quello dove si tiene il maggior numero di riunioni di corse, cioè l'Inghilterra.

Nessuno supporrà certo che tutti i cavalli inglesi siano cavalli da corsa, sebbene l'Inghilterra sia la patria del "puro sangue„ e le sue razze godano una superiorità incontestabile e incontestata.

Tale superiorità è dovuta principalmente a due cause: la purezza del sangue orientale dei fondatori delle razze, e la cura degli allevatori nel trasmettere quella qualità essenziale nel miglior modo possibile a traverso i secoli. Giacchè oramai le genealogie dei migliori cavalli inglesi rimontano a quasi due secoli addietro. *Darley Arabian* fu importato dall'Arabia nell'Yorkshire al principio del secolo XVIII. *Godolphin Arabian* fu importato alcuni anni dopo e cominciò a servire nel 1731; *Byerley Turk* serviva nel 1731 come cavallo di guerra al suo proprietario, il capitano irlandese Byerley. *Herod*, nato nel 1758 ed allevato dal duca di Cumberland, riuniva in sè il sangue arabo di *Darley Arabian* e il sangue turco di *Byerley Turk*. Fra i discendenti di *Herod* si contano 497 cavalli vincitori di premi importanti per un valore complessivo di 5 milioni di lire nostre. Un altro cavallo allevato dal duca di Cumberland, *Eclipse*, cominciò la sua carriera nell'anno 1769 e non fu mai battuto. Quando si ritirò dal *turf* divenne un riproduttore eccellente ed ha trasmesso qualche gocciola del suo sangue a tutti i più celebri cavalli del nostro tempo.

Le genealogie de' cavalli inglesi, che in termine di *sport* si chiamano *pedigrée*, sono tenute da ottant'anni con scrupolosa esattezza. Nel 1808 fu di fatto pubblicato un primo *Stude-book* press'a poco completo. Nel 1827 fu pubblicata una lista officiale di tutti gli stalloni e delle cavalle puro sangue; e tutti i cavalli che oggi pretendono a tale qualifica devono discendere, dal lato di padre e dal lato di madre, da individui inscritti sulla lista del 1827.

In tempi più vicini *Blair Athol*, vincitore del Derby e del Saint Lèger, ha trasmesso le proprie qualità ai suoi discendenti che hanno continuato a vincere il Derby fino al 1881, vale a dire per circa 20 anni.

Ma non solo gli Inglesi si occupano da due secoli del miglioramento della produzione equina; in Inghilterra, dove il gusto per le corse sembra istintivo ed innato, si corre da più d'un secolo.

A Epsom si corse la prima volta nel 1779, e chi volesse seguire lo sviluppo ed il progresso di tale *sport* in Inghilterra, ne troverà abbondanti notizie non soltanto in molti libri, ma altresì in quelle caratteristiche e curiosissime stampe inglesi che ci mostrano con tanta evidenza la graduale trasformazione delle abitudini e de' costumi del *turf*. Ne ho qui davanti una senza data, ma che rimonta certo ai primissimi anni di questo secolo, nella quale la tribuna dei giudici all'arrivo consiste in un carro di fieno sul quale seggono tre *farmers* o gentiluomini campagnoli, ed i cavalli in gara sono montati dai loro proprietari vestiti nè più nè meno come i rari spettatori.

Per un pezzo le regole furono stabilite volta per volta sul *turf*, rispettando sempre alcuni principii generali. Col tempo le regole tecniche dettate dall'esperienza e messe insieme dal *Jockey-club* di Newmarket furono adottate per tutte le riunioni di corse del Regno Unito. Furono stabiliti gli *handicaps* nei quali ciascun cavallo venne obbligato a caricarsi di un peso calcolato in relazione con l'età e con i premii vinti precedentemente. Poi venne l'usanza di un concorso annuale dei migliori prodotti, vale a dire il Derby per cavalli di tre anni, iscritti al momento della loro nascita. Ed in conseguenza del Derby vi furono le corse degli *yearling* — cavalli d'un anno — e le corse di prova per i cavalli di due anni iscritti per il Derby, che presero il nome di Saint Lèger.

In Inghilterra del resto vi sono anche allevatori che, più del miglioramento generale della produzione equina, hanno in vista la vincita dei premi e producono ed allevano cavalli a tale unico scopo. E già da qualche anno si deplora che il puro sangue inglese abbia perduto anzichè aumentato alcuna delle sue buone qualità, perchè si sottopone troppo giovane alle fatiche del *turf*. Questo esercizio precoce è pure causa della morte di molti puledri e della conseguente diminuzione del prodotto annuo. Ad onta di ciò non v'è da temere che i cavalli da corsa inglesi perdano la loro reputazione, dalla quale "scende per li rami„ la reputazione di tutti gli altri cavalli del mondo.

La passione delle corse si è diffusa dall'Inghilterra in tutti i paesi d'Europa, la civiltà de' quali ha origine anglo-sassone, e più tardi in tutti i paesi civilizzati.

In Germania le prime corse ebbero luogo nel 1822, a Doberan, nel Mecklemburgo. Nel 1829 si formò una società di corse a Berlino, la quale ebbe l'ippodromo a Steglitz, poi a Tempelhof, e lo ha dal 1867 a Hoppegarten. Nel 1852, fu fondato il Club d'Homburg sotto la cui direzione si corre ogni anno il Derby tedesco, con 25 000 lire di premio. Si tengono riunioni di corse a Baden, a Francfort, a Gotha, ad Annover.

Nell'Austria Ungheria si tengono riunioni a Vienna, a Buda Pest, a Praga, a Leopoli, ad Agram, a Klausenburg, a Oedenburg; il Derby austriaco di 20 000 lire si corre a Vienna: l'Ungheria dà eccellenti cavalli e la maggior parte delle scuderie da corsa appartengono a signori ungheresi.

Nel Belgio si tengono le riunioni di Bruxelles, di Spa, di Gand.

In Spagna la produzione del puro sangue non è molto avanzata, ma dà buonissimi resultati, e a Madrid si corre annualmente un *Saint-Léger* o *Criterium* per cavalli nati ed allevati in Spagna.

In Francia le riunioni di corse sono innumerevoli sicchè, volendo, v'è quasi modo di assistere ad una corsa in ognuno dei 365 giorni dell'anno. Non v'è perciò da meravigliarsi se in Francia la produzione equina è abbondantissima, sia per cavalli di puro sangue come per cavalli adatti a qualunque servizio. Nel 1863 fu istituito il *Grand prix de Paris* che consiste in 100 000 franchi, metà dei quali dati dalla città di Parigi, metà dalle cinque principali società ferroviarie di Francia; con un premio di 10 000 franchi al secondo arrivato e 5000 lire al terzo da prelevarsi sulle entrate. Quando il gran premio fu istituito incontrò molta opposizione. Molti, convinti della grande superiorità delle razze inglesi, avrebbero voluto che il premio fosse magari minore ma riservato ad incoraggiare la produzione nazionale. La viva emulazione servì d'incoraggiamento e di stimolo. Per la prima volta il *Grand prix* fu vinto difatti da un cavallo inglese, ma nel 1864 fu vincitore un francese, *Vermouth*, e su 25 volte — perchè il *Grand prix* non fu corso nel 1871 — si sono avute 12 vittorie francesi, 12 inglesi ed una ungherese.

Anche in Francia, la passione per le corse è

divenuta popolare quasi come in Inghilterra, e con la passione per le corse quella per le scommesse; giacchè è veramente innato nell'uomo il tentare con tutti i mezzi possibili la sorte di un guadagno aleatorio.

A tale proposito si racconta che, appunto nel 1863, dopo la fondazione del *Grand prix*, un gentiluomo francese che aveva perduto parecchie diecine di migliaia di lire scommettendo per cavalli francesi contro il vincitore inglese, *The Ranger*, esclamasse: — *Tenez.... c'est probablement moi le plus grand pris de Paris!*

LE CORSE IN ITALIA.

chiunque è capitato, magari in questi giorni, d'incontrare qualche brontolone e di sentirlo venir fuori, a proposito di corse e di Gran premio del commercio, con questa uscita:

— Noi non siamo inglesi... la nostra popolazione non si diverte alle corse....

Tutti gli anni però molte diecine di migliaia di persone si incaricano volontariamente di dare una smentita a costoro. Tutti gli anni aumentano gli incasssi fatti dalle società delle corse; tutti gli anni aumenta il numero delle società stesse.

Quando fu fondato il Jockey club italiano le società riconosciute erano undici. Alcune sono scomparse ma il loro numero complessivo è aumentato fino a 15. La fondazione del Jockey Club risale al gennaio 1881, ma prima d'allora esistevano alcune società fiorenti a Napoli, a Torino, a Roma e a Firenze: il governo e la casa Reale incoraggiavano le corse con alcuni premi, e la passione di Vittorio Emanuele per i cavalli, aveva già prodotto i suoi buoni effetti dopo la riunione delle sparte membra del regno d'Italia.

Non mi è stato possibile di precisare quale delle prime città d'Italia sia stata la prima a vedere le corse, che per molto tempo si sono chiamate " all'inglese. „

Inclino a credere che fosse Firenze. Certo è che nel 1836, quando Firenze era l'*hôtel garni* dove si davano convegno tutti i ricchi sfaccendati d'Europa, ad alcuni inglesi, amanti di cavalli e membri del Club di New Market, venne in mente di costituire in Firenze una Società per le corse, alla quale per consenso ascrissero parecchi gentiluomini fiorentini. Un antico dilettante fiorentino, morto da pochi anni, che aveva preso parte più volte a corse di *gentlemen riders*, conservava religiosamente i programmi delle corse di Firenze dal 1836 in poi, da lui stesso annotati. Le prime corse ebbero luogo sul prato detto del Quercione alle Cascine, essendo coltivato a podere il gran prato dove si corre attualmente. Il nuovo divertimento godette presto il favore del pubblico: vi furono gare stupende e si parlò di scommesse che portavano differenze di circa due milioni di lire, somma enorme per la Toscanina d'allora. È vero che gli scommettitori erano quasi tutti forestieri!

Sospese per tre anni in conseguenza degli avvenimenti politici, le corse di Firenze ricominciarono nel 1852, sempre animate e degne di una grande città. L'antica Società si trasformò; il *turf* fu cambiato: ma le corse cominciarono a decadere sensibilmente dopo il 1860, per ritornare all'antico splendore nel 1869 e nel 1870, cioè negli ultimi due anni durante i quali la capitale del Regno ebbe la sua residenza provvisoria a Firenze. Ed appunto in questo periodo, la storia generale delle corse in Italia viene ad immedesimarsi in quella delle corse fiorentine.

Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele istituì nel 1869 un premio di 40 000 lire per cavalli italiani nati nel 1868 e questo premio fu corso nel 1869, nel 1870, e per l'ultima volta nel 1871. Poi la capitale fu trasportata di fatto a Roma ed il *turf* di Firenze rimase un *turf* di provincia, cui non si può però contrastare il vanto di essere uno dei più belli del mondo per il panorama che lo circonda.

Parlando delle corse in Italia sarebbe colpa il non ricordare un gentiluomo che fu apostolo tenace, ed anche un po' vittima, dell'allevamento equino. Se fosse vivo si compiacerebbe de' progressi già fatti, in gran parte frutto della di lui perseveranza.

Il marchese Giovanni Costabili di Ferrara — parlo di lui — era un vero tipo da gran signore d'una volta; uno di quei gran signori che non contano nè le migliaia nè i milioni quando vogliono far trionfare un'idea. La prima idea per la quale il marchese Costabili cominciò a non contare fu la redenzione della patria. Nel 1848 armò ed equipaggiò quasi interamente a proprie spese la compagnia di Cacciatori del Po che, comandata dal marchese Mosti Estense, altro ferrarese, cognato del Costabili, combattè strenuamente a monte Berico col generale Durando. Ed anch'egli prese parte a quella campagna: poi andato a Roma si mescolò nelle faccende politiche, venne eletto deputato alla Costituente Romana e, se non m'inganno, fu per qualche giorno anche ministro.

Dal 1849 al 1859 visse molto a Torino, viaggiò l'Europa fermandosi ad assistere a tutte le riunioni di corse e nella sua tenuta del Tromboue presso Ferrara impiantò un allevamento equino e formò una razza eccellente, andata pochi anni dopo dispersa, giacchè il governo ebbe il torto di non volerla acquistare.. Alcune reliquie di quella razza hanno servito a fondare l'allevamento del signor Calderoni, il proprietario di *Rabicano* vincitore dell'ultimo Derby di Roma.

Fatto sta che il marchese Costabili vinse per tre anni il Derby reale di Firenze con *lady Anna*, *lady Dusk* ed un altro cavallo del quale ho dimenticato il nome. Ricordo bensì che allora era di gran moda la carta da lettere blasonata e cifrata, ed il buon marchese Costabili aveva fatto dipingere sulla sua carta uno scudetto rosso sormontato dalla corona marchionale con dentro scrittivi i tre nomi de' suoi cavalli vincitori. Ma 40 000 lire l'anno erano come un bicchier d'acqua buttato in un mare vuoto. Al marchese Costabili d'un patrimonio di qualche milione rimase appena tanto da vivere decorosamente. La sua razza, come ho detto, fu dispersa; la sua galleria di quadri — perchè il Costabili era uomo intelligente e non si dava punto l'aria di vivere in scuderia — è stata venduta qui a Milano quattro o cinque anni dopo la di lui morte avvenuta alla fine del 1882.

Gli era rimasto però il grado di colonnello comandante i depositi di allevamento per le rimonte dell'esercito, e la fiducia del governo che lo incaricava quasi annualmente d'andare all'estero a farvi acquisti per i depositi d'allevamento e le stazioni equine messe a disposizione dell'industria privata. Nè quando il Costabili andò per acquisti fuori di Stato accadde mai il caso che si dice accaduto dopo: quello cioè di un cavallo comprato come famoso riproduttore e trovato al suo giungere in Italia, in condizioni precisamente identiche a quelle delle quali si sarebbe dovuto accertare chi fosse andato a procurarsi un musico per la cappella Sistina....

Questo sincero tributo di gratitudine alla memoria del marchese Giovanni Costabili, benemerito dell'allevamento equino in Italia, al quale si dedicava e nel quale spendeva moltissimo non soltanto per vincere le corse ma per migliorare i prodotti, mi ha portato un po' fuori di strada.

Dirò, per tornarvi subito, che ai tempi del Derby fiorentino, vale a dire venti anni sono, non esisteva, almeno con lo stesso nome, nessuna delle scuderie da corsa oggi esistenti.

Allora i colori della scuderia del conte Gastone Larderel, bianco e verde — colori ereditati poi da T. Rook che ha sostituito Larderel, almeno apparentemente, nella proprietà della scuderia stessa — si vedevano su tutti gli ippodromi d'Italia, spesso trionfanti. La scuderia del De Rosa di Napoli ebbe un momento di effimera popolarità: v'erano le scuderie del Ferrero, del Salvadori, del Ginestrelli, dei Cecchi di Roma che dalla passione per i *barberi* era passato a quella per i cavalli da corsa. *Orpheline* del Salvadori, che nel 1870 vinse molte corse, proveniva dalla razza del marchese Costabili.

Dopo il 1871 presero maggiore importanza le corse di Roma, città dove nella classe ricca era già grandissimo l'amore per l'equitazione e dove da molti anni la produzione equina era in auge dando materia ad una delle poche industrie di esportazione dello Stato Pontificio.

Le riunioni si tennero fino al 1878 nei prati di Roma Vecchia; nel 1879 e nel 1880, nei prati Fiscali fuori delle porte Nomentana e Salara, e nel 1881 s'incominciò a correre nei prati delle Capannelle, dove le riunioni si tengono ancora. In questo stesso anno, come ho accennato, fu costituito il Jockey Club Italiano coll'adesione di undici Società di corse, quelle di Roma, Torino, Varese, Bologna, Livorno, Firenze, Modena, Napoli, Palermo, Lucera, e la Società Umbra. S. M. il Re Umberto, non meno premuroso del padre per il progresso della produzione equina, invece dei piccoli premi di 2000 e 3000 lire ch'egli accordava alle diverse Società, stabilì il premio unico di 24 000 lire da assegnarsi ad un Derby di cavalli italiani di tre anni, regolarmente iscritti subito dopo la nascita. Da principio fu detto che il Derby sarebbe corso per turno in una delle principali città italiane indicate dalla sorte: poi si è rinunziato a questo metodo nomade, ed il Derby reale si corre regolarmente da sei anni a Roma, alla fine d'aprile o ai primi di maggio.

Il 1881 è da notarsi negli annali delle corse in Italia anche perchè, a Milano, nella riunione di corse tenuta in piazza d'arme al tempo dell'Esposizione Nazionale, comparvero per la prima volta i *bookmakers*. A quelle corse, *Sensation*, comprata dal conte Sambuy e dal principe di Masserano alla vendita della scuderia Lagrange, guadagnò il premio di 10 000 lire dato dalla città di Milano: *Gennariello* del conte Larderel vinse le prove riservate ai cavalli italiani. La vittoria di *Sensation* era vittoria francese, ma dava origine ad una scuderia che si è poi dedicata all'allevamento del puro sangue italiano. Lo spirito d'associazione rendeva possibili le

Rosenberg, della razza di Sansalvà, vincitore del Derby, nel 1885.

I Cavalieri della Rosa al Corso dei fiori (disegno di A. Bonamore).

I bookmakers.

Il totalizzatore nel recinto del pesage.

Ingresso alle tribune.

Il " Paddock. "

NELL' IPPODROMO DI SAN SIRO (disegno di G. Amato).

grosse spese: così mentre a Torino, sotto il nome di "Società Generale La Marmora" si univano il principe di Masserano, il conte Sambuy ed

Conte Di Sambuy.

altri, a Firenze il marchese Carlo Torrigiani ed il conte Canevaro fondavano un'altra scuderia da corsa sotto il nome di "Lord Waterproof" ed a Roma il duca d'Avigliano e due fratelli Borghese facevano correre sotto il nome di "capitano Fagg."

Nel 1883 fu corso a Varese il primo Criterium, ossia corsa di prova dei cavalli di due anni iscritti per il Derby dell'anno successivo. Fu vinto da *Mammuccia*, prodotto della scuderia del conte Talon a Casalecchio, che nella stessa riunione vinceva con *Casalecchio* il premio del ministero di agricoltura. Il conte Talon è un allevatore perseverante e benemerito. La sua scuderia non ha riportato alcun trionfo di primo ordine, ma il suo allevamento fa sentire la propria influenza su tutta la regione circonvicina. Il conte Talon è il solo allevatore che giudichi un italiano capace di essere buon *jockey* ed il fatto non gli dà torto. Banti, senza pretendere alla reputazione di Archer o di Pratt, ha corso più e più volte benissimo, senza dar luogo ad alcun incidente. Ho voluto notarlo perchè se si ottiene il pure sangue italiano, bisognerà un giorno o l'altro poter anche fare a meno di un jockey inglese per far correre e vincere i nostri cavalli.

Il primo Derby reale fu dunque corso alle Capannelle il 24 aprile 1884. Dei cavalli inscritti nel 1881 soli 10 se ne presentarono alla partenza. Rimase vincitrice *Andreina* nata da *Andred* ed *Orpheline* nella scuderia di T. Rook, già Larderel a Barbaricina presso Pisa, luogo adattissimo all'allevamento e all'allenamento, dove altri proprietari tengono le loro scuderie ed allenano i loro cavalli, sicchè Barbaricina può considerarsi il New Market italiano.

Andreina fu trenata da Rook e montata da Wright. Nel 1884 il nome di questa cavalla diventò popolare: vinse 17 corse, guadagnando per il suo proprietario 111 419 lire. Nel 1885 vinse altre 12 corse, guadagnando altre 46 100 lire. Ma la sua celebrità fu di breve durata: nel 1885 *Andreina* scomparve dal *turf* ed ora è a Barbaricina incaricata di aumentare la razza di T. Rook.

Il 2.° Derby Reale fu disputato il 19 aprile 1885 da 10 cavalli, e vinto da *Rosenberg*, cavallo sauro nato a Villa Ada nelle scuderie Telfener, da *Hamlet* e *Blytesome*, ed acquistato dalla scuderia di Sansalvà fondata dalla fusione delle Scuderie "Generale La Marmora" e "Lord Waterproof." *Rosenberg* fu trenato da Henry Rook — figlio di Tom — e montato da W. Smith. Nel 1886 giunse 8 volte primo, cinque volte secondo, guadagnando 46 757 lire: poi venne acquistato dal governo per un deposito di allevamento.

È curioso notare che mentre anche il pubblico grosso si era appassionato per *Andreina*, fino a mostrarsi dispiacente per la prima sconfitta toccatale, non provò la stessa simpatia per *Rosenberg*.

Il terzo Derby Reale fu corso il 29 aprile 1886 da 9 cavalli e fu vinto da *Enio* del generale Agei, nome di *turf* adottato dal conte Telfener. *Enio*, sauro dorato di belle forme e di alta statura, nato nelle scuderie Telfener a Villa Ada da *Hamlet* e *Redpole*, fu trenato da Tom Rook e montato da Chapman. Nel 1886 guadagnò 63 462 lire divise in 9 premi; nel 1887 apparve sui *turf* in condizioni sfavorevoli e vinse soltanto qualche premio poco importante: nel 1888 ha riacquistato favore e guadagnato un trentina di mila lire, non essendo ancora disposto ad abbandonare la sua carriera... ed in questo caso il termine è proprio, sebbene l'abbia condannato il Fanfani.

Il quarto Derby corso il 25 aprile 1887, disputato da 10 cavalli, fu vinto da *Carlandrea*,

Carlandrea

nato a Barbaricina nella scuderia Ciucci da *Andred* e *Picciola*, appartenente alla scuderia di Sir Rholand di proprietà dei signori duca Visconti, Scheibler e Carlo Leonino. Fu trenato da Arthur Corser e montato da H. Rymes. Nel 1887 correndo altre 8 volte, giunse 4 volte primo, tre volte secondo e una volta terzo: l'anno scorso vinse il premio d'Ottajano a Napoli ed altri minori.

Il quinto Derby fu corso il 19 aprile 1888. Erano inscritti 32 cavalli nati nel 1883: 23 dichiararono *forfeit* il 16 aprile. Restarono in gara *Lucilio*, *Tribuno* e *Corsaro* del cav. Bertone; *Filiberto* del principe d'Ottajano; *Numa* del generale Agei; *Drummer* del capitano Fagg; *Montecristo* di T. Rook; *Fiordispina* e *Morgana* del

Filiberto, del principe d'Ottajano, vincitore del Derby, nel 1888

signor C. Calderoni. Il Derby fu vinto da *Filiberto* del principe d'Ottajano già vincitore del Criterium di Varese nell'ottobre del 1887, montato da Hunter.

Il sesto Derby finalmente è stato disputato quest'anno da 8 cavalli e vinto da *Rabicano* del signor Calderoni, per il quale era la maggior parte delle scommesse. *Rabicano* ha giustificato le simpatie del pubblico non soltanto battendo i suoi competitori italiani, ma battendo altresì, nella riunione del 5, una cavalla di puro sangue francese, *Serpentine* del conte di Beauregard, iscritta anche per il Gran premio del Commercio che si correrà qui a Milano il 26 corrente Maggio.

*

È impossibile negare che l'istituzione del Derby non abbia dato una spinta alla produzione equina ed alla passione per le corse. Fra le società che hanno fatto adesione al Jockey Club italiano si annoverano adesso, oltre quelle nominate di sopra, la Società Lombarda presieduta dal principe Trivulzio; la Società d'Alessandria presieduta dal conte di Groppello; la Società Marchigiana presieduta dal conte Marazzani; la Società Campana presieduta dal cavalier Calvi; la Società dell'Eupili presieduta dal conte Emilio Turati; e la Società del Lazio che ha aperto a Roma il nuovo e bellissimo ippodromo di Tor di Quinto.

Benchè aumentate di numero, le Società per il crescente concorso del pubblico hanno potuto accrescere le cifre dei loro premi sicchè ormai anche sugli ippodromi italiani si corrono premi di 8000, di 14000, di 20000 lire, non inferiori alla maggior parte dei premi degli altri paesi. Perchè oltre al *Grand prix* di Parigi, nel continente non si corrono premi maggiori del nostro Derby, ed in Inghilterra oltre il premio delle 2000 ghinee di New Market e quello di 1000 sterline d'Ascot, generalmente non si superano le 300 e le 500 sterline di premio oltre le entrate.

Tutto ciò ha effettivamente aumentato il numero delle scuderie da corsa, giacchè, oltre quelle rammentate esistono godendo buona reputazione e possedendo qualche buon cavallo, le scuderie del marchese Fassati, del cav. Petrilli, della razza Casilina, della Società Siciliana, del signor Piezza, John Pound: oltre quelle di parecchi proprietari di cavalli particolarmente adatti a *steeple chase* o corse con siepi.

Non ho sott'occhio i dati statistici completi del 1888: ma visto e considerato che le cifre parlano chiaro darò qui sotto quelle del 1887.

In quell'anno furono date 254 700 lire di premi: delle quali 138 700 dalle Società; 30 000 da S. M. il Re; 21 000 dal Jockey Club; 22 700 Ministero d'Agricoltura; 42 300 da Municipii, Provincie e privati.

A questa somma si devono aggiungere 101 827 lire, prodotto delle entrate ripartito fra i vincitori: sicchè la somma totale dei premi accordati è stata di 358 527 lire.

Aggiungendo altre 105 965 vinte all'estero da cavalli non tutti italiani ma appartenenti a scuderie italiane si ha un totale di L. 462 492 guadagnate dalle nostre scuderie da corsa. Fra i cavalli vincitori all'estero vi è *Rodomonte* del signor Calderoni nato ed allevato in Italia.

LA SOCIETÀ IPPICA LOMBARDA ED IL GRAN PREMIO DEL COMMERCIO.

Parecchi anni sono — tutti lo sanno — esisteva a Milano una società di corse e prendeva il nome da Senago dove era il suo ippodromo. Sia per la lontananza soverchia e per la nessuna facilità di mezzi di trasporto, sia per altre

ragioni, alle corse di Senago, per quanto ho sentito dire, scarseggiavano abitualmente gli spettatori. La società si sciolse. Le corse parvero un divertimento più adatto alla stagione della villeggiatura, quando i signori sono sul lago di Como o nelle ville del Varesotto. Venne fondata la Società Varesina ed aperto l'ippodromo di Varese, frequentatissimo fino dai primi anni, e forse più allora d'adesso.

Questo accadeva dieci anni sono. Nel 1881, in occasione dell'esposizione nazionale, fu tenuta in piazza d'armi di Milano una riunione di corse, e sebbene il terreno fosse perfido il concorso del pubblico fu grandissimo. Un po' di passione per le corse ricominciò a manifestarsi fra la popolazione milanese, oramai dimentica delle riunioni di Senago. Essendo stata fondata nel 1882 la Società milanese per la caccia a cavallo, essa tenne nel 1883 una riunione privata presso Castellazzo. Intanto la Società ippica Lombarda era sorta assorbendo la Società Varesina, o per meglio dire la Varesina si era trasformata in Lombarda, continuando a bandire per l'autunno la riunione di Varese, e annunziando una riunione primaverile a Castellazzo. Il Municipio di Milano mise a disposizione della Società un premio di 7000 lire: la Società assegnò un altro premio rilevante che fu chiamato Gran Premio di Lombardia. La prima riunione di Castellazzo fu tenuta nei giorni 15 e 18 maggio 1884, nei quali *Andreina* di T. Rook, *Royaumont* di Lord Wa-

Fly, del signor Scheibler.

terproof e *Fly* del signor Scheibler riportarono le vittorie più segnalate. Il concorso degli spettatori fu considerevole, la distanza fra Milano e Castellazzo non essendo soverchia per le carrozze private, e la ferrovia Nord Milano offrendo facilmente il mezzo di andata e ritorno dall'ippodromo di Castellazzo a chi non poteva o non voleva servirsi della carrozza. La Società Ippica Lombarda, grazie all'attività del presidente principe G. G. Trivulzio e del segretario D. Giulio Venino, raggiunse appena nata una relativa prosperità che fece nascere presto il desiderio d'avere un ippodromo meno distante dalla città. Si parlò di un terreno adiacente allo stradone che va da Milano a Monza, verso Precotto; ma fu data poi la preferenza ad un'altra località fra il corso Sempione e il corso Vercelli, che si troverà a due passi dalla nuova piazza d'Armi, quando sarà fatta. L'ippodromo di San Siro, circondato da un muro, con tribune in materiale ed in ferro costruito sotto la direzione dell'ingegnere Valerio è stato inaugurato nel maggio dell'anno passato e vi si è tenuta una riunione, non molto brillante, anche nell'ottobre.

Se dal punto di vista estetico e pittoresco era da preferirsi l'ippodromo di Castellazzo, col suo panorama di montagne lontane ed i boschi di pini che lo limitavano a levante ed a tramontana, la Società Lombarda deve certamente preferire sotto l'aspetto finanziario l'ippodromo di San Siro. La sua vicinanza a Milano richiamandovi più facilmente maggior concorso di spettatori, aumenta i mezzi dei quali la Società può disporre in premii, dando alle corse di Milano una importanza che non avrebbero raggiunto continuando a servirsi dell'ippodromo di Castellazzo.

* *

Che il favore del pubblico per le corse sia sempre venuto aumentando, lo dimostrò una riunione tenutasi al ristorante della Borsa verso la fine dello scorso 1888. Vi convennero signori, commercianti ed artisti milanesi in gran numero e vi fu stabilito, per dare maggiore attrattiva alle corse milanesi, di aprire una sottoscrizione pubblica per fondare un premio di 50000 lire da intitolarsi Gran Premio del Commercio Milanese. Venne nominato un Comitato esecutivo presieduto dal duca Guido Visconti di

Duca Visconte di Modrone.

Modrone, e composto dei signori: Ravizza presidente del circolo orticolo, vice-presidente conte Emilio Turati, Emilio Silvestri, Alberto Mangili, marchese Ferdinando Stanga, Luigi Bocconi, Bossi, Clerici, Tito Ricordi, Ferrario ed altri, con l'incarico di promuovere la sottoscrizione.

Invece delle 50000 lire fissate per il Gran Premio se ne raccolsero 72000, ed il Comitato profittò del buon volere della popolazione per rimediare ai danni prodotti al piccolo commercio dalla completa decadenza del Carnevalone, studiando il modo di unire all'attrattiva delle corse quella di altre feste che valessero a richiamare in Milano buon numero di forestieri. D'accordo col Municipio fu concessa all'impresa della Scala una sovvenzione straordinaria per aprire il teatro per un breve corso di rappresentazioni, e dopo mature discussioni fu compilato il seguente

Pithagoras, della razza di Sansalvà.

PROGRAMMA DELLE FESTE

che avranno luogo in Milano dal 18 al 26 maggio per cura del Comitato per il Gran Premio del Commercio.

Sabato, 18.

Ore 12 mer. Inaugurazione dell'Esposizione di floricoltura sulla spianata del Monte Merlo ai Giardini Pubblici — aperta fino 26 inclusivo.

Ore 8 ½ pom. Spettacolo d'opera-ballo al teatro della Scala.

Domenica, 19.

Ore 8 ant. Apertura della gara di Tiro a segno al bersaglio di Porta Romana.

Ore 3 ½ pom. All'ippodromo di San Siro — Cinque corse con premii pel valore di L. 28 000 fra i quali il premio della Città di Milano di L. 20 000. Ritorno dalle corse percorrendo il gran viale Sempione e la Piazza d'Armi.

Ore 8 ½ pom. Teatro dal Verme opera-ballo *Rigoletto.*

Lunedì, 20.

Ore 9 ant. Apertura del tiro al piccione all'Arena. Tiro a segno al bersaglio di Porta Romana.

Ore 8 ½ pom. Teatro Dal Verme opera-ballo *Ugonotti.*

Martedì, 21.

Tiro al piccione all'Arena. — Tiro a segno al bersaglio di Porta Romana.

Ore 4 pom. Corso di gala sui bastioni di Porta Venezia.

Ore 8 ½ pom. Spettacolo d'opera-ballo al Teatro alla Scala. — Teatro Dal Verme opera ballo *Rigoletto.*

Mercoledì, 22.

Tiro al piccione all'Arena.

Ore 8 ½ pom. Teatro Dal Verme opera-ballo *Ugonotti.*

Ore 9 pom. Grande Accademia internazionale di scherma al Teatro alla Scala.

Giovedì, 23.

Ore 3 ½ pom. All'Ippodromo di San Siro. — Cinque corse con premi pel valore di L. 20 500 fra' quali il Premio di Lombardia di L. 14 000. — Ritorno dalle corse percorrendo il gran viale Sempione e la piazza d'Armi.

Ore 8 ½ pom. Spettacolo d'opera-ballo al Teatro alla Scala. — Teatro Dal Verme opera-ballo *Rigoletto.*

Venerdì, 24.

Ore 3 ½ pom. Gran Corso dei fiori con premi ai balconi ed alle carrozze meglio addobbate.

Ore 8 ½ pom. Teatro Dal Verme opera ballo *Ugonotti.*

Ore 11 pom. Gran Veglia al Teatro alla Scala.

Sabato, 25.

Ore 6 pom. Grandioso spettacolo all'Arena, gare, novità per Milano — gara al trotto con Sulky — gran gara pirotecnica di premiate case delle Marche e dell'Abruzzo.

Ore 8 ½ pom. Spettacolo d'opera-ballo al Teatro alla Scala — Teatro Dal Verme opera-ballo *Rigoletto.*

Domenica, 26.

Ore 3 ½ pom. Ultima giornata di corse — All'Ippodromo di San Siro 5 corse con premi dal valore di L. 86 000 fra i quali il *Gran premio del Commercio* di L. 50 000. — Ritorno dalle corse percorrendo il gran viale Sempione e la piazza d'Armi.

Ore 8 ½ pom. Spettacolo di gala al Teatro alla Scala. — Teatro Dal Verme opera-ballo *Rigoletto.*

Andreina, di Tom. Rook, vincitrice del Derby, nel 1884.

LE CORSE A SAN SIRO.

Le iscrizioni dei concorrenti ai tre principali premi della riunione di San Siro, aperte a Milano, Roma, Vienna, Berlino, Parigi e Londra, furono chiuse il 5 febbraio alle 5 pomeridiane.

Ecco i risultati delle iscrizioni.

PRIMO GIORNO — DOMENICA 19 MAGGIO.

Premio Città di Milano. — L. 20,000 *per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre nati in Italia. — Metri 2400.*

29 ISCRIZIONI:

Gen. AGNI.

Lazio, m. s., 5 a., da Hamlet e Redpole.
Ada II, f. m., 3. a., da Hungerford e Mascotte II.

Cav. CESARE BERTONE.

Amulio, m. b., 3 a., da Scobell e Lady Annie.
Sofonisba, f. s. 3 a., da Arc e Marinella.

Marchese BIRAGO.

Drummer, m. b. c., 4 a., da Marden e Fille du Régiment.

Sulla strada di San Siro, il giorno

...LLE CORSE (disegno di G. Amato).

C. Calderoni
Baiardo, m. b., 3 a., da Andred e Frangipane.
Rabicano, m. s., 3 a., da Andred e Sangarre.
Balisarda, f. s., 3 a., da Glengarry e Ravigote.
Marchese Fassati.
Massinelli, m. s., 3 a., da Charles I e Mischief
Veritas, f. b., 3 a., da Flavius e Vitaline.
Duca di Marino.
Condottiero, m. b., 3 a., da Scobell e Discourse.
Principe d'Ottajano.
Filiberto, m. b., 4 a., da Andred o Scobell e Picciola.
Cav. Alfonso Petrilli.
Vespa, f. s., 3 a., da Andred e Miss Irene.
Cav. Luigi Plezza.
Aurelia, f. b., 3 a., da Leybourne e Aura.
Razza Cas'lina.
Caledonia, f, s., 4 a., da Cramoisi e Roman Princess.
Razza di Sansalvà.
Illustrissimo, m. b., 3 a., da Royaumont e Irene.
Saltarello, m. s., 3 a., da Andred e Sensation.
Bambola, f. s., 3 a., da George Frédérick e Bagatelle.
Tom Rook.
Amor, m. b., 3 a., da Andred e Jalouse.
Calafuria, m. s. 3 a., da Andred e Baltique.
Marchese Carlo di Rudinì.
Andreola, f. b., 3 a., da Andred e Temperanza.
Sir Rholand.
Carlandrea, m. b., 5 a., da Andred e Picciola.
Buxus, m. b., 3 a., da Royaumont e Arabie
Librera, f. b., 3 a., da Scobell o Hungerford e Night Bell.
Proserpina, f. b., 3 a., da Andred e Picciola.
Rovellasca, f. b., 3 a., da Scobell e Primula.
Società Siciliana.
Austerlina, f. s., 4 a., da Austerlitz e Miss Coventry.
Ebe, f. b., 3 a., da Scobell e Parisina.

Secondo giorno — Giovedì 23 maggio 1889.

39 iscrizioni:

Premio di Lombardia — handicap. — *L. 14 000 per cavalli interi e cavalle di anni 3 ed oltre d'ogni paese. — Metri 2200.*

Generale Agei.
Lazio, m. s, 5 a., da Hamlet e Redpole.
Paolo Aumont.
Lugano, m. b., 3 a, da Mourle e Miss Hervine.
Vendredi II, m. b., 3 a, da Mourle e Fleur de Mai.
Cav. Cesare Bertone.
Pirata, m. s., 3 a., da Arc e Lady Beatrice.
Sofonisba, f. s., 3 a., da Arc e Marinella.
Marchese Birago.
Drummer, m. b. o., 4 a., da Mardeu e Fille du Régiment.
Carlo Calderoni.
Balisarda, f. s, 3 a., da Glengarry e Ravigote.
Rabicano, m. s., 3 a., da Andred e Sangarre.
P. Clossmann.
St. Hubert, m. m., 4 a., da St. Louis e Lady Clara.
Conte F. de David de Beauregard.
Serpentine, f b., 4 a., da Bay Archer e Stella.
Marmontel, m. b. o., 3 a., da Sire e Marianine.
A. E. Dodge.
Clermont, m. s., 3 a, da Westminster e Collerette.
Arturo Egyedi.
Dalola, m. b., 3 a., da Kisber öcsese e Dahlia.
Vöfely, m. s, 3 a., da Cambusier e Pepita.
Marchese Fassati.
Satirist, m. b. o., 5 a., da Lowlander e Satira.
L'Eridano, m. s., 5 a., da Plutus e Lerida.
Tom Jennings jun.
Mamia, f. b., 5 a., da Speculum e Mayfly.
Conte di Juigné.
Bouvreuil II, m. b., 6 a., da Fontainebleau e Bouvines.
Conte Lafond.
Saida, f. b., 3 a., da Clocher e Arsinoë.
Barone M. Lazzaroni.
Venetia, f. s., 6 a., da Beaudesert e Venice.
Conte di Mejorada.
Fantine, f. b. o., 4 a, da Flageolet e Miss Rovell.
El Espartero, m. b., 3 a., da Double Blanc e Miss Lizzie.
O. Oehlschlaeger.
Danaë, f. s., 4 a., da Childeric e Dreamland.
Principe d'Ottajano.
Tremolo, m. b o., 3 a., da Balfe e Mentone.
Filiberto, m. b, 4 a., da Andred o Scobell e Picciola.
Andor di Pechy.
Royalist, m. s., 3 a., da Barcaldine e Royal Letter.
Donna Margherita, f. b., 3 a., da Hastings e Donna Christine.
C. Phipps.
Oreglak, m. s., 4 a., da Kisber öcsese, Gunnersbury o Elemér e Brown Maid.
Razza di Sansalvà.
Gullane, m. b., 3 a., da Barcaldine e Bonny Rose.
Illustrissimo, m. b., 3 a., da Royaumont e Irene.
Your Grace, f. m., 3 a., da Gaillard e Grand Duchess
Tom Rook.
Amor, m. b., 3 a., da Andred e Jalouse.
Marchese di Rudinì.
Andreola, f. b., 3 a., da Andred e Temperanza.
Sir Rholand.
Olmo, m. b., 4 a., da Rosicrucian e Waterproof.
Candolino, m. b. o., 3 a., da Scobell e Bronze.
Rovellasca, f. b., 3 a., da Scobell e Primula.
Società Siciliana.
Austerlina, f. s., 4 a., da Austerlitz e Miss Coventry.
Barone di Soubeyran.
Vice Roi, m. s., 5 a., da Saint Louis e Victoria Alexandra.
Io, f. b., 4 a., da Silvio e Juliana.

Terzo giorno — Domenica 26 maggio 1889.

Gran Premio del Commercio. — *L. 50 000 per cavalli interi e cavalle d'anni 3 ed oltre d'ogni paese. — Metri 2900*

59 iscrizioni:

Generale Agei.
Lazio, m. s., 5 a., da Hamlet e Redpole.
Paolo Aumont.
Vendredi II, m. b., 3 a., da Mourle e Fleur de Mai.
St. Claude, m. s., 3 a., da Salvator e Bariolette.
Cav. Cesare Bertone.
Amulio, m. b., 3 a., da Scobell e Lady Annie.
Pirata, m. s., 3 a., da Arc e Lady Beatrice.
Marchese Birago.
Rincette, f. b. o., 3 a., da Insulaire e Ramette.
Ernesto di Blaskowitz.
Kincsör, m. s., 3 a., da Doncaster e Kincsem.
Kardos, m. s., 3 a., da Craig Millar e Becses.
Carlo Calderoni.
Bajardo, m. b., 3 a., da Andred e Frangipane.
Rabicano, m. s., 3 a., da Andred e Sangarre.
P. Clossmann.
St. Hubert, m., m., 4 a., da St. Louis e Lady Clara.
Conte F. de David de Beauregard.
Serpentine. f. b., 4 a., da Bay Archer e Stella.
Marmontel, m. b. o., 3 a., da Sire e Marianine.
E. Deschamps.
Melbourne, m. s., 3 a., da Saxifrage e Australie.
A. E. Dodge.
Clermont, m. s. 3 a., da Westminster e Collerette.
Pietro Dokon.
N., m. s., 4 a., da Le Destrier e La Flandrie.
Arturo Egyedi.
Filou, m. b., 3 a., da Gunnersbury e Fidget.
Michele Ephrussi.
Gevraise, f. b. o., 4 a., da Faisan e Giboulée.
Conte Nic. Esterhazy.
Viceadmiral, m. s., 4 a., da Vederemo e Rolla.
Marchese Fassati.
Satirist, m. b., o., 5 a., da Lowlander e Satira.
Massinelli, m. s., 3 a., da Charles I e Mischief.
John Freeman.
Bonnet Laird, m. b., 3 a., da Foxhall e Bonny Jean.
Tom Jennings juniore.
Mamia, f. b., 5 a., da Speculum e Mayfly.
Father Confessor, m. b. o., 4 a., da The Abbot e Stillroom Maid.
Conte di Juigné.
Tantale, m. b., o., 3 a., da San Stefano e Tartane.
Boucanier, m s., 3 a., da Montargis e Bouvines.
Conte Zdenko Kinsky.
St. Wolfgang, m. s., 4 a., da Verneuil e Paraibl.
Kincstar, m. s, 3 a., da Verneuil a Csillag.
Conte Lafond.
Saida, f. b., 3 a., da Clocher e Arsinoë.
Conte Le Marois.
Grisolet, m. s., 3 a., da Flageolet e Oulgouriska.
Raby (ex *Carra*), m b o, 3 a, da Ruy Blas e Cantine.
Régent, m b. 3 a., da Plutus e Rêverie.
Conte di Mejorada.
Fantine, f. b. o., 4 a., da Flageolet e Miss Rovell.
El Espartero, m. b., 3 a., da Double Blanc e Miss Lizzie.
O. Oehlschlaeger.
Malvoisie, m. b., 4 a., da Bariolet e Miss Bowstring.
Padishah, m. m., 4 a., da Przedświt e Pazmanita.
Principe d'Ottajano.
Filiberto, m. b, 4 a., da Andred o Scobell e Picciola.
Tremolo, m. b. o., 3 a., da Balfe e Mentone.
Andor di Pechy.
Royalist, m. s., 3 a., da Barcaldine e Royal Letter.
Donna Margherita, f. b, 3 a., da Hastings e Donna Christine.
Lilla, f. b., 3 a, da Childeric e Lizzie.
Cav. Alfonso Petrilli.
Vespa, f. s., 3 a., da Andred e Miss Irene.
C. Phipps.
Oreglak, m. s., 4 a., da Kisber öcsese, Gunnersbury o Elemér e Brown Maid.
Cav. Luigi Plezza.
Aurelia, f. b., 3 a., da Leybourne e Aura.
Razza di Sansalvà.
Illustrissimo, m. b., 3 a., da Royaumont e Irene.
Gullane, m. b., 3 a., da Barcaldine e Bonny Rose.
Your Grace, f. m., 3 a., da Gaillard e Grand Duchess.
Tom Rook.
Calafuria, m. s., 3 a., da Andred e Baltique.
Sir Rholand
Carlandrea, m. b., 5 a., da Andred e Picciola.
Mantle, m. b., 6 a., da Sealskin e Primula.
Buxus, m. b., 3 a., da Royaumont e Arabie.
Proserpina, f. b., 3 a., da Andred e Picciola.
Librera, f. b., 3 a., da Scobell o Hungerford e Night Bell
Società Siciliana.
Ebe, f. b., 3 a., da Scobell e Parisina.
Barone di Soubeyran.
Alexander, m. s., 3 a., da Saltéador e Victoria Alexandra.
Dandy, m. s., 3 a., da Silvio e Dentelle.
Nick, m. b., 3 a., da Beauminet e Négresse.
Conte Carlo Trauttmansdorff.
Cannibal, m. b., 4 a., da Livingstone e Jessica.
Oroszlan, m. s., 4 a., da Verneuil e Orange Lily.

Dei 59 cavalli iscritti per il Gran premio del commercio, 18 hanno dichiarato *forfeit:* cioè *Lazio* del generale Agei, *Marmontel* del conte di Beauregard, *Massinelli* del marchese Fassati, *Mamia* del signor T. Jennings, *Saida* del conte Lafond, *Filiberto* e *Tremolo* del principe d'Ottajano, *Vespa* del cav. Petrilli, *Oreglak* del signor C. Phipps, *Aurelia* del cav. Plezza, *Illustrissimo* della razza di Sansalvà, *Calafuria* di T. Rook, *Buxus*, *Proserpina* e *Librera* di Sir Rholand, *Ebe* della Società Siciliana, *Cannibal* e *Oroszlan* del conte di Trauttmansdorf.

Al premio concesso dal ministero della guerra per cavalli di servizio appartenenti ad ufficiali dell'esercito, non allenati e montati dai loro proprietari in uniforme, concorreranno i seguenti signori ufficiali:

Capitano Pugi, reggimento cavalleria *Vittorio Emanuele*, con *Turbine*.
Tenente di Sambuy, reggimento di cavalleria *Montebello*, con *Itala*
Capitano Novelli, del 13° reggimento artiglieria, con *Elsie*.
Capitano Benzoni, reggimento cavalleria *Savoia*, con *Olanleig* o con *Reversible*.
Tenente Brunati, del reggimento artiglieria a cavallo con *Ariosto*.

La tribuna del Commissari.

UNA GIORNATA DI CORSE.

Da quando si parla tanto di libertà, a proposito o meglio a sproposito di qualunque cosa, sembra quasi non più permesso a ciascuno di divertirsi a suo modo. Uno de' pensieri che occupano maggiormente lo spettatore sulla tribuna delle corse, è l'indovinare se il suo vicino si diverte davvero o figura di divertirsi per rendere omaggio alla moda. Si pretende da molti che si vada alle corse perchè tutti ci vanno; perchè così vuole la tendenza all'anglomania. Conosco dei buoni italiani quanti altri mai alieni dalle pose e dallo scimiottare le mode straniere, che vanno alle corse e si diver-

tono un visibilio: ma si riguardano dal confessarlo per paura d'essere confusi con qualche ridicola caricatura di *sportsman*.

Perchè qualche giovinetto, le cui cognizioni ippiche si limitano a sapere quante gambe ha un cavallo, passeggia nel recinto del peso la sua petulante nullità rivestita di un soprabitino New Market, di sotto al quale scappa fuori una *redingote*, e con i pantaloni rovesciati all'insù, deve essere proibito ad un galantuomo di godersi uno spettacolo di per sè stesso attraente? Sarebbe un pregiudizio bell'e buono anche questo e non può essere più permesso avere dei pregiudizi quando si festeggia il centenario della proclamazione dei diritti dell'uomo.

Alle corse, senza parlare della parte sostanziale dello spettacolo, molte altre cose concorrono a soddisfare l'anima e il corpo. Prima di tutto per i molti condannati a passare parecchie ore del giorno seduti in una stanza chiusa, davanti ad un tavolino, è già una bella soddisfazione il rimanere per mezza giornata all'aria libera e aperta, sia pure l'aria degli orti di fuori porta Sempione. Poi la sfilata delle carrozze che arrivano e lasciano a fianco della tribuna una folla elegante di signore vestite con gusto; la stessa folla che si schiera in più file sulla tribuna, immensa nella tepida luminosità di una bella giornata di maggio; il continuo muoversi, agitarsi, di tutti quei colori, di quei nastri, di quelle piume, di quei ventagli, non è di per sè una ricreazione della vista e dello spirito?

E di là dalla pista un'altra folla di pedoni e di carrozze sopra le quali stanno in piedi gruppi animati di persone, sostenendosi l'una coll'altra; qua e là qualche albero, un po' di verde; in fondo qualche baracca dove mangia e beve, non curando l'incerto domani, il buon popolo che si diverte senza tanti rispetti umani. Il sole illumina la spianata brulicante di gente: il cielo è sereno e limpido verso i monti: verso la città s'alza da terra una nebbiolina grigiastra, e dense nubi di polvere bianca indicano la direzione delle strade per le quali arrivano le carrozze e ripartono per la città. Insomma è una bella giornata! Certo fra tanti conoscenti vostri troverete uno spiritoso che vi dirà ironicamente, con l'aria di un grande inventore:

— La giornata non è abbastanza inglese!

Ma nessuno v'impedisce di fargli, con tutto il garbo possibile, una risatina sul muso.

La giornata "inglese„ può essere pittoresca a suo modo. Manca il sole, manca lo splendore delle *toilettes*, ed il *turf* prende un aspetto singolare ed inaspettato.

Si sarebbe detto che con un tempo simile nessuno sarebbe venuto. Ma vi sono stati molti che non hanno voluto darla vinta al cattivo tempo. Nel viale di San Siro ad una cert'ora le carrozze erano in fila l'una dietro l'altra. I *landeau* chiusi, i cocchieri rinvoltati nei loro mantelli impermeabili grondanti d'acqua; le *victorie* di piazza col mantice alzato ed il parafango tirato su per coprire alla meglio tre persone pigiate. E lungo il ciglio de' fossi alcuni pedoni intrepidi, inzaccherati fino alla schiena, con differenti strati geologici di varii terreni appiccicati alle suole delle scarpe. Più qua e più là un carabiniere od un sorvegliante municipale inzuppato fino alla midolla dell'ossa, ma imperturbabile. Lo spazio interno dell'ippodromo quasi deserto, una fila d'ombrelli lungo la corda che circoscrive la pista, altri ombrelli nel recinto del peso e sotto le tribune; una gran monotonia di colore interrotta soltanto dai *mac-intosch* bianchi di alcuni cocchieri di padronato.

Ed il solito spiritoso che vi ferma per dirvi:

— Hanno cambiato il programma.... Si faranno delle regate....

*

Fra le due specie di giornata senza spaventarmi troppo di quella "inglese„ preferisco per conto mio l'italiana. Il genere umano quando è bagnato e con i piedi nell'acqua è molto meno disposto all'ammirazione, meno espansivo del solito. La nostra folla invece è nel suo vero bello quando s'entusiasma. I preparativi fra una corsa e l'altra la interessano mediocremente. D'altronde la vera folla non ammessa nel *weighing room* — il recinto del peso — li vede troppo da lontano per occuparsene. Per gli iniziati questo è invece un momento psicologico. Si dà un ultima occhiata ai cavalli e poi un'altra alle tabelle dei *bookmakers* dove sono scritte le quote:

Le tabelle dei book makers.

Rabicano a $^1/_1$, *Gullane* a $^2/_1$, *Serpentine* a $^4/_1$. I *bookmakers* invitano gli scommettitori col loro linguaggio da scali di levante. *Bon cavalle, bon cavalle.* Parecchi si lasciano adescare, senza essere della forza dello scommettitore dipinto dall'umorista americano Mark Twain, che dopo essersi rovinato scommettendo per i cavalli, scommetteva per i cani, poi per i lottatori, poi per i galli, e finì per ammaestrare un ranocchio a fare dei salti e a portarlo per le birrerie scommettendo di non trovarne un altro di tanta abilità. E guadagnava dei soldi con il ranocchio dopo aver perduto dei milioni di dollari con i cavalli. No! milioni a San Siro non se ne perdono e quello sportello del totalizzatore che non riceverà scommesse minori di 50 lire rimarrà aperto per pochi privilegiati.

La campana intanto ha già suonato due volte. Il commissario del peso ha verificato quanto pesa ciascun fantino con la sella e la briglia: i

Il Pesage.

cavalli sono sellati, i fantini in groppa. Escono dal recinto e s'avviano al palo di partenza dove li ha preceduti mister Bartlett con la bandiera rossa e la faccia sempre lucida e rasata di fresco. V'è là in mezzo al plotone un cavallo irrequieto od un fantino mal destro. Il segnale della partenza è dato invano due o tre volte: non sono buone le mosse. I cavalli si sbandano, si impennano e già slanciati alla corsa non vorrebbero tornare indietro. Finalmente la bandiera rossa s'abbassa la campanella suona di nuovo; sono partiti!

Si fa subito un gran silenzio. V'è un favorito straniero del quale, in fin de' conti, temono tutti. Ma anche *Rabicano*, il campione delle scuderie italiane, ha i suoi partigiani. Qualche altro cavallo non conosciuto potrebbe preparare una sorpresa. Il plotone de' cavalli vola compatto e il terreno ripercorso da tante vigorose zampate cadenzate, risuona sotto l'unghie ferrate.

Comincia un gran mormorio nella folla.... *Serpentine* ha preso la corda! *Padischah* è quarto.... Chi conduce la corsa? Un cavallo ignoto! In mezzo al gruppo si distinguono i tre colori nazionali della scuderia di Sansalvà; la giacchetta bianca ed il berretto nero del jockey di *Rabicano*.

Alla prima svolta *Padischah* guadagna terreno: *Rabicano* lo segue. Bravo *Rabicano*... Lo raggiunge.... Lo passa.... Si.... no.... Si! si! alcune grida acute, vivaci, di spontaneità femminile, si uniscono alle voci degli uomini. *Rabicano! Rabicano! Rabicano!* Le mani applaudiscono, sventolano i fazzoletti, ed il campione italiano è accompagnato da D. Giulio Venino fin sotto la tribuna della direzione, in mezzo ad una folla di ammiratori acclamanti e festanti....

E se questo non è ancora avvenuto è pure fra le cose possibili e quasi probabili.

Mentre cinque o sei cavalli si disputano l'ultimo premio, le carrozze si avviano lentamente verso la città disponendosi in una fila nella quale sono confuse tutte le varie classi della gerarchia de' veicoli, dalla modestissima carrozza di piazza tirata da una rozza allampanata, allo *stage coach* aristocratico tirato da due superbe pariglie. Una settimana fa non v'era più in tutta Milano una carrozza disponibile per andare a San Siro. La lunghissima fila si svolge come un lungo nastro animato per le svolte e le risvolte dell'infelice strada che conduce dall'ippodromo di San Siro al corso Sempione. Qui trova ai due lati del magnifico stradone alberato un'altra doppia fila di carrozze che aspettano ferme i reduci dalle corse, ed una folla di persone venute a godere il ritorno, spettacolo comodo e gratuito del quale si contenta chi non può avere di meglio.

Eppure hanno tutti l'apparenza di gente allegra e soddisfatta, e v'è nell'aria una tal quale giocondità che metterebbe il buon umore addosso ad un ipocondriaco. Forse il diavolo non è poi tanto brutto come si compiace d'esser dipinto, e il veder godere il prossimo suo è sempre, anche ai tempi nostri, un motivo per essere allegri. Non oserei affermarlo ma bisogna supporlo.... almeno in una giornata di corse.

Piazza d'Armi è gremita come se si aspettasse dal Sempione il ritorno di un esercito vincitore. Dalla terrazzina e dalle finestre del pulvinare, e dagli spalti dell'Arena si affacciano centinaia di signore che guardano, ammirano, criticano, a seconda de' casi, le più note eleganti che arrivano in trionfo sull'alto degli *stage coaches* e dei *breaks*, nelle *victorie* e nei *landau*. La fiumana

Enio, del Conte Telfener, vincitore del Derby, nel 1886.

Tantale (da San Stefano e Tartane)

Padischah (da Przedswit e Pazmanita).

Cavalli che corrono al Gran Premio del Commercio.

Dopo la corsa.

Il Pesage.

Una falsa partenza

Il ritorno del vincitore

ALLE CORSE, episodi e impressioni.

di carrozze e di pariglie arriva compatta fino a metà del lato sinistro della piazza, poi si divide in tanti piccoli ruscelli e dilagandosi si disperde e va portare un ultimo eco d'allegria nelle vie più remote della città.

Le corse a Sulky.

LE SCOMMESSE.

S'è accennato sopra ai *bookmakers*, importazione inglese trapiantata in Italia dall'Inghilterra, passando per la Francia dove ha sofferto varie peripezie. Il *bookmaker* è un tenitore di scommesse che profittando della sua pratica di cavalli e di corse offre agli scommettitori una somma il cui rapporto con quella scommessa varia a seconda delle probabilità di vittoria del cavallo. Per esempio per un cavallo favorito il bookmaker offre 10 lire ogni 20 scommesse: per cavalli meno stimati offre qualche volta fino a 20 o 25 volte la somma scommessa. Questo rapporto fra quanto si rischia di perdere e quanto si rischia di guadagnare si chiama quota e si dice che un cavallo è quotato a $^1/_2$ od a $^{20}/_1$ secondo che si offrono 10 lire o 20 marenghi per ogni marengo scommesso.

Da due anni la Società ippica Lombarda ha introdotto sui suoi ippodromi il totalizzatore, sistema col quale si scommette senza aver da fare col *bookmaker* ed in modo che, pur rischiando dei bei guadagni, ne risulti un profitto anche per la Società che lo destina ad aumentare i premi e a rendere così più interessanti le riunioni di corse. Il totalizzatore in poche parole è la scommessa mutua: ognuno acquista uno o più biglietti di un determinato valore sui quali fa iscrivere il nome del cavallo per il quale vuole scommettere. Proclamato il risultato, il totale delle somme scommesse per i cavalli non vincenti, detratta una percentuale a benefizio della società, viene diviso in tante parti quanti sono i biglietti sui quali è iscritto il numero del cavallo vincente. Per esempio si trovano 30 biglietti da 10 lire sui quali è iscritto il nome del cavallo vincente, e per gli altri cavalli sono state scommesse 1050: ai possessori di quei 30 biglietti saranno distribuite 45 lire per ogni biglietto, cioè le 10 scommesse e 35 di vincita.

In Austria ed in Francia, quando i cavalli in partenza raggiungono un numero stabilito, si può scommettere anche per il cavallo che arriverà secondo. Qui in Italia non si è ancora ottenuto tale progresso, ma sarà facilissimo l'ottenerlo quando il concorso dei cavalli alle riunioni di corse diventi più numeroso.

LO SPETTACOLO ALL'ARENA.

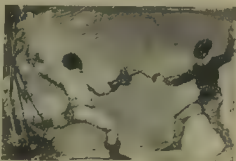
Lo spettacolo delle corse a Sulky, popolarissimo in parecchie città d'Italia dove gode il favore universale ed è preferito a quello delle corse al galoppo, è assolutamente nuovo per Milano. A causa delle strade dei nostri dintorni, che sono piane ma generalmente mal tenute e troppo battute, sono scarsissimi i dilettanti milanesi di corse al trotto e quei pochi si contentano di far qualche trottata su e giù per i bastioni.

Eppure esiste una consociazione ippica italiana per le corse al trotto alla quale appartengono le società di Modena, Bologna, Ferrara, Faenza, Pistoia, Brescia, Lucca, Treviso, Parma, Perugia, Reggio dell'Emilia, Sandrigo, e forse qualche altra. A Modena e a Ferrara — dove è presidente della Società il capitano Gatti Casazza recentemente eletto deputato — le corse hanno già avuto luogo il 16 e 30 aprile, ed il 4 e 8 Maggio: a Parma la prima giornata di corse è fissata per il 15, la seconda per il 30 Maggio. Altre corse avranno luogo, nel giugno a Bologna; nell'agosto a Brescia; nel settembre a Lucca e a Perugia; nell'ottobre a Sandrigo; nel novembre a Treviso. Esistono parecchie scuderie per corse al trotto: riportarono il maggior valsente in premi nelle corse del 1888 la società Antenore di Padova del comm. Vincenzo Breda; il cav. Magnani, il barone Roggieri, il signor A. E. Terry, con *Armida*, *Briosa*, del Breda, *Mollie Wilkes* e *Grandmont* americani, *Zeitoff* russo. Nell'Emilia e nella Romagna, appassionate alle corse al trotto, vanno ancor famosi i nomi di *Vandalo* ormai morto di vecchiaia dopo aver fatto la fortuna di tre o quattro proprietari, di *Visapur* e di altri corridori celebrati. Il governo favorisce l'allevamento dei cavalli trottatori con due premi di 5000 lire del ministero d'agricoltura: l'anno passato uno fu corso a Modena il 20 maggio e fu vinto da *Amore* del signor Salvatori, *Belfiore* della Società Antenore essendo stato piazzato secondo per irregolarità. *Belfiore* aveva percorso 4 chilometri in 7 minuti 17" e $^4/_5$: *Amore* in 7, 17" $^4/_5$, impiegando cioè, il primo 1' 49" $^1/_5$ al chilometro; il secondo 1', 49" $^2/_5$. Tanto l'uno che l'altro sono figli di cavalli russi. La velocità di questi due cavalli è stata superata da altri cavalli italiani: nello stesso giorno, per esempio, *Visapur II* del signor Parma percorreva 1609^m in 2,40" vale a dire un chilometro in 1',39" $^2/_5$. L'altro premio di 5000 lire fu assegnato dal ministero per le corse di Brescia e fu vinto da *Belfiore*.

Non ostante tali incoraggiamenti e la passione di alcune provincie d'Italia per le corse al trotto, la nostra produzione di trottatori non può neppure da lontano competere con quella della Russia e degli Stati Uniti d'America che danno i migliori trottatori del mondo. In Russia la produzione dei trottatori ebbe origine da un cavallo arabo *Smetanska* regalato da un ammiraglio turco ad Alessio Orloff. *Smetanska* ebbe da una cavalla danese *Vulcano*, che fu padre di *Barss* cui tutti i trottatori russi di qualche merito fanno rimontare la loro origine. Si calcola che in Russia esistano ora 600 razze particolari derivata dalla razza detta di Krenowaya, e che tutte insieme comprendano 6000 stalloni e 50,000 cavalle.

I trottatori americani derivano da *Messenger*, cavallo nato in Inghilterra nel 1786 e pronipote per parte di madre di quel *Godolfin Arabian* che abbiamo rammentato di sopra. Quando fu portato in America aveva già vinto parecchie corse al galoppo. Altre dinastie di trottatori sono state fondate da cavalli provenienti dall'Inghilterra; dopo *Messenger* il capostipite più pregiato fu *Boston Bleu* che appartenne anche all'attore Thomas Cooper, il quale se ne serviva per fare in poche ore i 160 chilometri che dividono New York da Filadelfia, in modo da poter recitare alternativamente una sera in quella, una sera in questa città.

La velocità dei trottatori americani è sempre andata aumentando in ragione dei progressi fatti nell'allevamento. Ma i buoni *Yankees* non sono ancora contenti e calcolano che nel 1901 un trottatore americano, di buona razza, dovrà percorrere un chilometro in 1 minuto 14 secondi e mezzo. Adesso la massima velocità raggiunta in America è di 1',20" al chilometro, in Russia di 1', 28", in Francia di 1', 35", in Inghilterra di 1', 36", in Austria e in Italia di 1', 37".

Alle corse dell'Arena saranno ammessi soltanto i dilettanti della provincia con tre premi di 800 lire al primo arrivato, 500 al 2°, e 200 al 3°.

IL TORNEO DI SCHERMA.

Buona l'idea d'un torneo internazionale di scherma: quello tenuto al teatro Milanese nel 1881, in occasione della Esposizione Nazionale, ha lasciato nella cittadinanza vivo desiderio di vedere nuovamente un tale spettacolo. Buonissimo il pensiero di dedicarne il provento a benefizio dell'istituto dei rachitici, istituto veramente filantropico, che gode le simpatie universali, e cui dedica le sue cure uno dei più simpatici e benemeriti chirurghi milanesi, il professore Panzeri.

Il teatro della Scala offrirà al torneo un ambiente veramente grandioso. La pedana sarà collocata in mezzo alla platea e gli spettatori prenderanno posto tutt'intorno e sul palco scenico. Le signore non mancheranno ed i palchi saranno pieni.

Parecchi de' maestri rinomati hanno accettato l'invito di prender parte al torneo; da Vienna verrà I. Hartel; da Bruxelles il Laveye ed Eugène Desmedt; da Anversa il Beauraın. Da Parigi verrà Adolfo Ruzé e forse un altro; il Prevost Merignac invitati non hanno potuto venire: da Roma. Pecoraro e Pessina; da Napoli, Edoardo Parise e De Marinis; da Firenze, Varrone; da Livorno, Giuseppe Pini. Oltre ai maestri verranno anche dei dilettanti: da Napoli il signor Salvati, da Livorno i signori Ettore Cantagalli e marchese Della Motta; da Firenze i signori Sestini ed Imperiali; da Venezia il signor Scanzi; da Catania, i signori Alì e Strani, allievi del maestro Cipolla: da Vienna, il signor Friedmann; da Mantova il signor Attilio Norsa.

Milano sarà rappresentata dai maestri Corsini e Monti, e dai dilettanti Alberto Meyer, Ernesto Besenzanica, Perelli, Tito Ricordi, e dal signor Teodoro Botkin russo qui residente.

CORSO DEI FIORI

LA PASSEGGIATA STORICA.

Il corso dei fiori farà epoca nella storia dei pubblici divertimenti. Basta dire che tutte le principali ditte, gli alberghi, e gli abitanti delle più belle case private hanno preso impegno col Comitato di addobbare a fiori i loro balconi. Sarà un giardino da piazza del Duomo a piazza Venezia: un giardino nel quale i fiori non staranno fermi ma voleranno a nuvole, a nembi, a nembi, in quantità prodigiose. I giardini della Lombardia e della Liguria si spoglieranno per venire a fiorire il corso. Un solo orticultore ligure ha offerto al Comitato trecentomila rose... che nessuno avrà il coraggio di contare ad una per una. Il Comitato mette a disposizione del pubblico migliaia e migliaia di mazzi di fiori a poche lire il cento. Le carrozze saranno addobbate di fiori e concorreranno ai premii carrozze e balconi.

In mezzo al turbinio de' fiori gettati dai balconi alle carrozze e dalle carrozze ai balconi appariranno le cavalcate in costume. Ventiquattro ufficiali del reggimento Genova cavalleria indosseranno il costume dei *Dragons bleu*, militarmente parlando loro antenati.

I giornali hanno detto che i *Dragons bleu*, furono levati in Francia da Luigi XIV nel 1763 e regalati al duca Vittorio Amedeo per pagarlo dell'aiuto prestatogli nelle guerre contro i Valdesi. Se non che nel 1763 Luigi XIV era morto da un pezzo e i duchi di Savoia erano divenuti re di Sardegna dal 1718. Sta in fatto che il reggimento fu levato da Luigi XIV nel 1663 per aiutare Carlo Emanuele II allora suo alleato, nella guerra da questi intrapresa contro i suoi sudditi Valdesi nelle valli di Pinerolo e di Perosa, e rimase poi al servizio dei duchi di Savoia trasformandosi nel reggimento dragoni del Re. Soppresso questo nel 1821, in seguito alla spedizione militare in favore della Costituzione di Spagna, con gli uomini che lo formavano, uniti a quelli del reggimento Dragoni della Regina, fu formato un reggimento nuovo di Dragoni del Genovese, chiamato Genova cavalleria con decreto del 3 maggio 1832.

L'uniforme dei *Dragons bleu* adottata dalla cavalcata consiste in giubba azzurra con paramani e filettature rosse, bottoni e alamari bianchi, cappello nero a tre punte con gallone bianco, pantaloni larghi color granata, stivaloni, cravatta bianca, sciarpa azzurra alla vita e spada diritta.

Vi sarà anche una comitiva dei " cavalieri della rosa „ in costume fantasia. È facile indovinare, dal nome della cavalcata, il carattere che si è voluto darle. I cavalieri, in numero di 24, avranno un costume alla Enrico IV: giustacuore di velluto color pruna, calzoni di raso celeste, grandi maniche foderate di raso color pruna più chiaro, maglie grigie, stivaloni di cuoio grigio, con una cornucopia all'arcione piena di rose.

La famiglia artistica prepara essa pure una comitiva che prenderà parte al corso dei fiori.

Venezia, Hotel d'Italie Bauer, Bauer Grünwald.

CIOCCOLATA SUCHARD

17 MEDAGLIE D'ORO E D'ARGENTO

Superiorità incontestata. – Prezzo moderato. – Si trova dappertutto.

FABBRICA DI CARROZZE

DITTA

F. MAINETTI & C.

DI

EUGENIO FERRARI

MILANO

Premiata a tutte le Esposizioni Nazionali ed Estere per l'elegante e solida costruzione

Prezzi modicissimi. - Puntuale esecuzione.
Traslocata in via Vivajo N. 9 (Monforte) nei locali già del Veloce Club.

LUX!!

SAPONE { igienico profumato della Fabbrica LAURENTI di Spoleto.

SAPONE { LAURENTI di Spoleto premiato all'Esposizione d'igiene in Brescia e ad altre Esposizioni industriali e scientifiche.

SAPONE { LAURENTI di Spoleto è l'unico che specialmente si raccomandi per la toilette. Lascia leggiero profumo delicato negli ambienti, rammollisce la pelle. Ottimo per la barba.

SEVO depurato di Montone { Al precipitato bianco ed ossido di zinco, allo storace, alla canfora, all'acido salicilico e zolfo all'acido borico, al balsamo peruviano e naftalina, all'acido fenico, al sublimato semplice e profumato. Raccomandato dal prof. Comm. MANASSEI e dal professor Cav. SILVESTRI di Roma, utile per le malattie in genere della pelle.

PREZZI MITISSIMI.

Ristorante della Lombardia

Milano - 6, Piazza Beccaria, 6

Servizio a tutte le ore, Cucina Milanese e Francese, Vini scelti nazionali ed esteri. — Prezzi modicissimi.

REDENZIONE

SEGUITO A **L'IDIOTA**

DI

EMILIO RICHEBOURG

Un vol. della BIBL. AM. *di pag. 380*

Lire Una.

Dir. comm. e vag. ai F.lli Treves, Milano.

Facciamo divorzio! commedia in 3 atti di **VITTORIANO SARDOU**. Traduzione dal francese di VITTORIO BERSEZIO . . . . L. 1 20

Dir. comm. e vaglia ai F.lli TREVES, Milano.

JOS. DUPONT

MILANO

VIA ROMAGNOSI, 1.

COMMERCIO ALL'INGROSSO ED AL DETTAGLIO

Specialità in fucili inglesi a triplice chiusura ed in cartuccie caricate per tiro al Piccione – Pallini temperati e polveri inglesi

MERCE GARANTITA - PREZZI FISSI - CATALOGHI A RICHIESTA

PICCIONI VOLATORI

Fornitura di tutti gli attrezzi necessari all'impianto di un tiro al piccione.

LA MIGLIORE

CIOCCOLATTA SVIZZERA

FU TROVATA GENUINA A TUTTE LE ANALISI CHIMICHE FATTEVI

A. MAESTRANI

St GALLO.

SVIZZERA.

RISTORANTE MORISETTI

CON BIRRARIA

Milano - Via Ugo Foscolo, 4, Portici Galleria rimpetto Casa Haas - Milano

rinomato per la eccellente «Cucina alla Milanese.»

Nella Stagione Estiva **Gran Ristorante alla Cagnola**, ove a comodo degli equipaggi, e in occasione delle corse ippiche, venne costrutta apposita ed ampia stalla pel rinfresco dei cavalli.

Milano, Corso Vittorio Emanuele, 20

GIULIO ROSSI

FOTOGRAFO E PITTORE

PREMIATO ALL'ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA DI FIRENZE, 1887

SPECIALITÀ INGRANDIMENTI A STAMPA INALTERABILE

RIPRODUZIONI

Processo istantaneo, Vedute, Ritratti, Dipinti ad olio

GENOVA - Via Garibaldi, 6, Salita Battistina, 6 - GENOVA

È uscita la 14ª edizione:

SULL'OCEANO

DI

E. DE AMICIS

I. L'imbarco degli emigranti. — II. Nel golfo Leone. — III. L'Italia a bordo. — IV. A poppa e a prua. — V. Signori e signore. — VI. Rancori e amori. — VII. Sul tropico del Cancro. — VIII. Il mar giallo. — IX. Gli originali di 3.ª — X. Il dormitorio delle donne. — XI. Il passaggio dell'Equatore. — XII. Il piccolo Galileo. — XIII. Il mar di fuoco. — XIV. L'oceano azzurro. — XV. Il morto. — XVI. La giornata del diavolo. — XVII. *In extremis.* — XVIII. Domani! — XIX. L'America. XX. Sul rio della Plata.

CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori Milano.

PARIGI

GUIDA PRATICA

DI

FOLCHETTO

(Corrispondente parigino del Fanfulla e della Perseveranza)

NUOVA EDIZIONE COMPLETAMENTE RIFUSA ED AUMENTATA

con la

GUIDA e PIANTA

dell'Esposizione Universale di Parigi del 1889

I. Note preliminari. - II. Parigi a volo d'uccello. - III. I Boulevards. - IV. I Teatri di Parigi. - V. Come si circola a Parigi. - VI. I Palazzi, i Musei, le Gallerie. - VII. Ancora palazzi e Gallerie. - VIII. Dalla Madeleine al Bosco di Boulogne. - IX. Le Chiese di Parigi. - X. Come si mangia a Parigi. - XI Passeggiate, Monumenti e Ricordi storici. - XII. Lo Sport. - XIII. Siti di perdizione. - XIV. Escursioni extra-muros. - APPENDICE. L'Esposizione Universale del 1889.

Questo volume comparve la prima volta per l'esposizione del 1878, fece furore, perchè presenta tutte le nozioni necessarie a trovarsi in una *Guida* ed ha per giunta l'amenità di un bel libro che distribuisce e presenta gli argomenti in forma brillante e con arte squisita. Le ristampe si sono succedute ogni anno, giacchè nessun italiano va a Parigi senza la Guida-Folchetto. In occasione della nuova Esposizione l'autore ha riveduto il suo lavoro, portandoci tutte le modificazioni ed aggiunte, rese necessarie in un anno. Ed ha messa in appendice una *Guida all'Esposizione del 1889* per la quale il Comitato gli ha fornito tutte le indicazioni. Dal canto nostro abbiamo rifusa completamente l'edizione, che si presenta in forma elegante e tascabile, e contiene la pianta dell'Esposizione del 1889. Il successo di questa Guida sarà sempre più grande, ed abbiamo voluto che fosse pronta alla vigilia dell'apertura dell'Esposizione che ha luogo il 6 maggio.

Un elegante volume nel formato delle Guide-Treves, legato in tela e oro:
LIRE TRE.

Milano. — Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, — Milano.